

CHRISTIAN-M. STEINER

1

**“E DI AMATI E DI ONORATI
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA”**



Famiglia come teologia ed esperienza primordiale di cultura

Corso di Pastorale e di Teologia del matrimonio e della famiglia

**Cagliari 2011
(Appunti)**

Indice

- 1) Teologia della famiglia e famiglia come teologia
- 2) Fondamento biblico
- 3) Matrimonio e famiglia nel magistero
- 4) Il contesto attuale del matrimonio e della famiglia
- 5) La novità epocale: la coppia come soggetto coniugale, pedagogico, ecclesiale e sociale
- 6) L'incontro tra teologia e psicologia familiari
- 7) Accompagnamento spirituale della coppia e della famiglia
- 8) Ruolo della famiglia nella pastorale parrocchiale e diocesana

Metodo: racconto interpretativo della vita coniugale e familiare nelle sue espressioni fondanti e quotidiane alla luce della Sacra Scrittura, della liturgia del magistero, della teologia, della filosofia, delle scienze umane. Si tratta di un'ermeneutica teologica della vita nuziale e familiare che intende aiutare a far diventare i sensi teologici del matrimonio e della famiglia consapevolezze personali, coniugali e familiari che stanno all'origine di nuovi modi di comunicazione e di realizzazioni di vita familiare in relazione a famiglia, Chiesa e società. La spiritualità e pastorale coniugale e familiare ne sarebbero l'espressione consequenziale, intesa come spiritualità teologica e pastorale teologica.

Che cosa è la pastorale della Chiesa?

Essere una comunità di teologi: Esercizio di teologia che cosa è teologia per me, differenza tra teologia pastorale e pastorale.

Come intendo fare teologia della famiglia e pastorale familiare?

Piccola storia della teologia pastorale:

I primi teologi pastorali: evangelisti e san Paolo

I Padri della Chiesa

In senso sistematico moderno:

Unione teologia-prassi

Zwingli "Il pastore" 1523

Nella Chiesa Cattolica: Rautenstrauch OSB e Maria Teresa d'Austria 1774

Concilio Vaticano II: Concilio **pastorale**

Lumen Gentium e Gaudium et Spes Dei Verbum e Sacrosanctum Concilium

Piani pastorali della CEI 1973 – 2010

“La cura pastorale della Chiesa è la cura per l'intera persona nella sua relazione con Dio in Gesù Cristo, con il prossimo e con se stessa. Il principio e la fonte di ogni agire pastorale è quindi la volontà che Dio manifesta nella storia della salvezza, per liberare e condurre a libertà la persona umana e le sue relazioni, segnate dalla finitezza e dalla colpa. La Chiesa è lo strumento storico di questa cura salvifica di Dio, definitivamente rivelata in Gesù Cristo. ...«Essa è la continuazione dell'opera pasquale-escatologica di Cristo, nello Spirito della Pentecoste, attraverso la Chiesa, nelle situazioni sempre nuove, orientata alla parusia e aperta al Regno» (V. Schurr). L'azione divina di salvezza, attuata in Gesù Cristo per l'uomo nel mondo, trova nella Chiesa una forma spaziale-

temporale, visibile e comunitaria. Per questo motivo la struttura ecclesiale è il principio formale primario della pastorale. Viceversa, la pastorale è l'auto-realizzazione (Selbstvollzug) – non la realizzazione in proprio (Eigenvollzug) – della Chiesa. ... La pastorale è quindi autorealizzazione della Chiesa, nella misura in cui tende immediatamente alla salvezza divina dell'intera persona umana. ... La pastorale va perciò intesa ecclesiologicamente, per il fatto che essa è fondata cristo logicamente e pneumatologicamente.”¹

Spiritualità e Pastorale della coppia e della famiglia

Premesse per una spiritualità e una pastorale del matrimonio e della famiglia

Come è arrivata la teologia nella coppia e nella famiglia?

Il fondamento di ogni spiritualità e pastorale è la fede come risposta alla rivelazione in Gesù maturata in teologia. In che modo si è mossa la teologia verso la famiglia nel secolo scorso?

Con l'unificazione dell'Italia viene imposta la chiusura delle facoltà teologiche (1873)², - escluse le facoltà teologiche a Roma di carattere piuttosto internazionale - e la teologia sopravvive per quasi un secolo nei seminari. Si tratta di una teologia da manuale fino agli anni 50 scritti tutti in latino e dagli anni cinquanta in poi di trattati più specifici che si aprono alla riforma teologica che si attua sin dagli inizi del novecento in tutta l'Europa e culmina nel Concilio Vaticano II che riporta la teologia nel cuore della Chiesa come cuore della Chiesa di cui anima è la Sacra Scrittura, alla luce dei Padri, della liturgia e della situazione attuale del mondo intesa come attuazione pure ambigua della storia della salvezza.

In Italia questo sviluppo porta alla fondazione di quattro facoltà teologiche agli inizi degli anni 70: Facoltà teologiche dell'Italia Settentrionale a Milano, dell'Italia Meridionale a Napoli, della Sicilia a Palermo e della Sardegna a Cagliari, a cui si aggiungerà più tardi la Facoltà dell'Italia centrale a Firenze. A loro saranno annesse le “scuole diocesane di teologia per laici” in un primo momento come “Istituto di Scienze religiose” (ISR) per poi essere trasformati in “Istituti superiori di Scienze religiose” (ISSR) grazie all’*Intesa* (1985) scaturita dalla revisione del patto concordatario tra la S. Sede e lo Stato italiano (1984) che ha imposto il ri-orientamento degli ISSR verso la finalità di formare i docenti di religione per le scuole di stato.”³ Dando molto più spazio all'indirizzo umanistico la CEI con la Nota illustrativa e normativa “Gli Istituti di Scienze religiose a servizio della fede e della cultura”, (1993) riporta di nuovo alla sua “originaria ispirazione teologica”⁴. Per poter seguire da vicino questo sviluppo teologico italiano si potrebbe consultare le riviste teologiche delle rispettive facoltà teologiche: *Rassegna di Teologia* (Sezione s. Luigi Napoli), *Asprenas* (Sezione S.

¹ Trentin, G., Bordignon, L., Teologia pastorale in Europa, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2003, 167ss.

² “Notoriamente (le Facoltà teologiche) non esistevano più dal gennaio 1873, quando furono soppresse nella forma di Facoltà dell'Università di Stato.” (Colombo, Giuseppe, La teologia italiana, Glossa, Milano 1995, p. 139).

³ Colombo, G., op. cit., 228.

⁴ Ibid..

Tommaso Napoli), *Teologia* (Milano), *Ho Theológos* (Palermo) e *Theologica* (Cagliari) ed *Vivens Homo* (Firenze).

Finalità della Facoltà teologica della Sardegna

[Statuti, art. 3. a), b), c)]

“Le finalità della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, secondo i suoi Statuti, art. 3. a), b), c), in conformità con la Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* di Giovanni Paolo II (1979), sono:

- 1. «Approfondire e trattare sistematicamente, secondo il metodo scientifico ad essa proprio, la dottrina cattolica, attinta con la massima diligenza dalla divina Rivelazione; e quello, ancora, di ricercare accuratamente le soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione»** (*Sapientia christiana*, art. 66), **con particolare attenzione alla realtà sarda;**
- 2. «Formare ad un livello di alta qualificazione gli studenti nelle proprie discipline secondo la dottrina cattolica, prepararli convenientemente ad affrontare i loro compiti, e promuovere la formazione continua, o permanente, nei ministri della Chiesa»** (*Sapientia christiana*, art. 3, § 2);
- 3. «Aiutare attivamente, secondo la propria natura e in stretta comunione con la gerarchia, sia le chiese particolari sia quella universale in tutta l’opera dell’evangelizzazione»** (*Sapientia christiana*, art. 3, § 3).

In sintonia col dettato della Costituzione Apostolica su citata, la Facoltà Teologica si pone, pertanto, nel **contesto socio-culturale dell’intera Sardegna, come centro accademico di formazione, di approfondimento e di ricerca del sapere umano e teologico in particolare**, in dialogo e in collaborazione con le Università sarde e con altre Istituzioni culturali. Essa è oggi **“lo strumento per la comune, qualificata formazione teologica dei cristiani della Sardegna”** (cfr. CES, *La Chiesa di Dio in Sardegna all’inizio del terzo millennio*, Atti del Concilio Plenario Sardo 2000-2001, Zonza Editori, Cagliari 2001, p. 72).”⁵

La Facoltà teologica si percepisce al servizio di tutti i cristiani della Sardegna, della loro “comune, qualificata formazione teologica”!!

ISSF Cagliari

“Cagliari offre alle **persone che vivono nel suo territorio uno spazio di studio e di incontro con le problematiche più urgenti e attuali della vita cristiana**. L’Istituto Superiore di Scienze Religiose è il centro in cui il messaggio cristiano e la complessità delle istanze sociali, culturali ed etiche del mondo in cui viviamo, possono trovare un luogo accogliente ed attento alle diverse esigenze di coloro che intendono operare, a diversi livelli, al servizio della Chiesa e della società.

Scopo dell’Istituto è **la formazione al sapere teologico, su un piano rigorosamente scientifico, di operatori qualificati della vita pastorale**, con

⁵ Statuto della Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, art. 3. a), b), c).

particolare attenzione ai versanti dell'insegnamento della religione, alla catechesi, al diaconato permanente e ai ministeri laicali.

A questa sua vocazione primaria e imprescindibile, l'Istituto associa anche un ruolo informativo più generale della teologia cattolica nei confronti di quanti non prevedono un loro ruolo attivo all'interno degli ambiti specificati.”⁶

La teologia nuziale e familiare

Lo sviluppo della teologia nuziale e della famiglia cade esattamente in questi ultimi trent'anni e può essere considerata il punto d'arrivo di una teologia che si è mossa da lontano, dai manuali latini degli anni cinquanta fino ad arrivare “a casa nostra”, nell'intimità della vita coniugale, nella profondità dell'educazione delle persone in famiglia e delle loro relazioni con società e Chiesa.

L'impulso decisivo per la teologia nuziale e familiare viene da Papa Giovanni Paolo II, grazie alla sua esperienza pastorale presbiterale e episcopale nella quale ha messo sempre al centro la famiglia in quanto luogo nella quale la persona si realizza al massimo in contrasto con le sue esperienze di sistemi totalitari nei quali la persona viene distrutta e ridotta a massa⁷. Il sinodo dei vescovi sulla famiglia e la conseguente esortazione apostolica *Familiaris Consortio* danno il via all'istituzione del Pontificio Consiglio per la famiglia⁸, l'ufficio nazionale della pastorale familiare⁹ e dei vari uffici diocesani della famiglia nelle diocesi italiani e del mondo. A Cagliari possiamo gioire di una tradizione decennale di un corso biennale in scienze del matrimonio e della famiglia prima per operatori di pastorale familiare ora esteso a tutti i coniugi e genitori che desiderano conoscere la vita familiare alla luce della teologia¹⁰.

Scoprendo la centralità della vita nuziale e familiare, della categoria “nozze” e “famiglia” nella rivelazione biblica dal primo libro della Genesi fino all'ultimo capitolo dell'Apocalisse, ci troviamo di fronte a una vera rivoluzione teologica vedendo entrare cristologia, teologia trinitaria, ecclesiologia, morale, evangelizzazione, catechesi a pieno diretto come espressioni autentiche di teologia nuziale e familiare. In famiglia si incontra e si realizza il meglio della teologia non per una mera elaborazione teologica ma perché la famiglia per sua natura e costituzione sacramentale è profondamente teologia e in quanto tale senza teologia solo parzialmente intelligibile, comprensibile e realizzabile.

Guardare, interpretare, progettare e realizzare la famiglia senza consapevolezza teologica sarebbe guardare, progettare realizzare una Ferrari con una conoscenza molto limitata del significato e della struttura di un motore.

La teologia non è un'aggiunta alla realtà “famiglia” ma ne rivela il significato più intimo e le sue potenzialità e ed energie più proprie.

⁶ www.issrcagliari.it.

⁷ Vedi l'ottima presentazione di come Giovanni Paolo II ha sviluppato la sua concezione di teologia della coppia e della famiglia nella sua esperienza pastorale prima di arrivare ad essere eletto successore di Pietro: Kwiatowski, Przemysław, *Lo sposo passa per questa strada ...*, La spiritualità coniugale nel pensiero di Karol Wojtyła. Le origini, Siena Città del Vaticano, 2011.

⁸ <http://www.familia.va/>.

⁹ http://www.chiesacattolica.it/famiglia/siti_di_uffici_e_servizi/ufficio_nazionale_per_la_pastorale_della_famiglia/0000024_Ufficio_Nazionale_per_la_pastorale_della_famiglia.html

¹⁰ <http://www.famigliadiocesicagliari.eu.pn/>.

Teologia battesimale come partecipazione al modo con il quale la grande Trinità vive la famiglia

Con quale approccio teologico si cerca di interpretare le nozze e la famiglia alla luce di Dio?

Non ci avviciniamo a Dio da un punto di vista oggettivo distaccato. Fare teologia fa parte di ogni essere umano come il respirare e il pensare. Non possiamo fare a meno di pensare Dio, avere un'idea di Dio, di un orizzonte assoluto della nostra esistenza nel quale speriamo o del quale disperiamo. L'ateo è teologo nel senso che la sua idea di Dio non gli permette di pensarlo vivente, esistente e presente, perciò ha un'idea molto precisa e ben articolata di Dio, con implicazioni vastissime per la sua vita. E' teologo in quanto a partire dalla sua idea di Dio interpreta e costruisce una vita senza Dio.

“Essa (la facoltà teologica della Sardegna) è oggi “lo strumento per la comune, qualificata formazione teologica dei cristiani della Sardegna”¹¹ Il nostro punto di vista teologico è quello cristiano, vale a dire del battezzato, dell'immerso nella vita ricca ed immensa del Padre vicino, dello Spirito vero e del Figlio amabile. La nostra condizione battesimale ci immerge nella stessa vita delle persone divine e ci rende partecipi del modo di pensare, di voler, di amare e di gioire della Beata Trinità onnipresente.

Fede, speranza e carità in senso classico sono considerate di fatto le energie teologiche, le *virtus theologicae*¹², sono le potenze donateci da Dio nel battesimo e attuate nella cresima per poter partecipare con la nostra intelligenza, memoria, immaginazione, volontà, affettività, aggressività alla stessa vita di Cristo. I doni cresimali dello Spirito Santo agiscono proprio in questo senso nel nostro intimo per abituarci a pensare, volere e sentire a partire dalla nostra immersione in Dio.

Si tratta perciò della nostra partecipazione alla Vita di Dio presente qui e ora come colui che fa esistere tutta la realtà e come tale è il più competente conoscitore di qualsiasi realtà creata. La sua vicinanza alle realtà create è di particolare intensità che la teologia definisce con “trascendenza immanente” e Agostino esprime nella frase delle confessioni Tu Dio sei più intimo a me stesso di quanto io sia vicino a me stesso.” I maestri medievali approfondiscono questa concezione della presenza di Dio: “Dio è più intimo a ogni cosa di quanto una cosa è intima a se stessa, e l'essere di una cosa dipende più da Dio che la tiene nell'essere che dai principi intrinseci della stessa cosa.”¹³ Sempre nella stessa linea: “Finché una cosa ha essere tanto Dio le deve essere presente, secondo il modo con il quale ha l'essere. L'essere è però ciò che è più intimo a ogni cosa e ciò che è più profondamente dentro a ogni cosa. ... Perciò conviene che Dio sia in ogni cosa ... e intimamente.”¹⁴ Anche i mistici domenicani del quattrocento erano pervasi da questa certezza: “Quanto sono certo di vivere tanto sono certo che niente mi è così vicino come Dio. Dio è più vicino a me di quanto io sia vicino a me stesso; il mio essere dipende dal fatto che Dio mi è vicino e presente! E' così vicino anche a una pietra e al legno, ma loro non lo sanno. Se il legno sapesse di

¹¹ cfr. CES, *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio*, Atti del Concilio Plenario Sardo 2000-2001, Zonza Editori, Cagliari 2001, p. 72.

¹² “Circa **virtutes** igitur **theologicas** primo erit considerandum de fide; secundo, de spe; tertio, de caritate.” (S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 1 prologus).

¹³ Bonaventura, *Commento alle Sentenze*, III, d. 29, a. un. q. 2 ad 6.

¹⁴ Tommaso d'Aquino, *Summa della Teologia*, I, q. 8, a. 1.

Dio e potesse conoscere quanto Dio gli è vicino come l'angelo più alto lo riconosce, il legno sarebbe tanto beato quanto l'angelo più alto.”¹⁵

“In questo modo il senso dell'immanenza trascendente di Dio nella sua creazione diventa in un certo modo pensabile senza dissolvere il mistero dell'idea della creazione.”¹⁶ Proprio in questa trascendenza immanente viene immersa la persona grazie all'agire di Cristo risorto nella sua Chiesa.

La Chiesa celebra questa immanenza trascendente della vicina e grande Trinità, il “suo luogo più proprio”, nella sua preghiera ufficiale, la liturgia delle ore nei vesperi del mercoledì della quarta settimana quando canta il salmo 138:

“Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;

¹⁵ Maestro Eckehart, Prediche e trattati in tedesco, ed. ted., Monaco 1955, p. 323)

¹⁶ Auer, Johann; Ratzinger, Joseph, Kleine Katholische Dogmatik, III, Regensburg 1983, 137.

18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
... 23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.”

Il battezzato partecipa perciò della vicinanza di Dio alla sua creazione e gli è donato un punto di vista esistenziale unico ed indistruttibile che lo pone nella vicinanza trinitaria a Dio stesso, alla propria persona, alla natura, alla civiltà, alla storia ... al matrimonio e alla famiglia.

Partecipare alla vicinanza di Dio a se stesso e a ogni cosa significa assumere per partecipazione il suo modo di pensare, di amare, di gioire ... di se stesso e di tutta la creazione nelle sue molteplici manifestazioni.

Il modo di pensare, di amare e di gioire di Dio si manifesta nella rivelazione biblica in primo luogo, nella liturgia, nella Chiesa in primo luogo e poi (ma inseparabilmente!) nella creazione, la storia, le civiltà sotto modalità diverse.

Per una teologia della famiglia

“Un’insufficiente teologia della famiglia genera un’altrettanto insufficiente pastorale della famiglia.”¹⁷ E possiamo aggiungere che ogni agire pastorale è prima di tutto una pastorale teologica un prendersi cura dell’uomo a partire dalla nostra partecipazione alla stessa vita trinitaria in Cristo e nella Chiesa. Trovandosi la famiglia al centro dell’agire divino nella storia umana è di una ricchezza teologica estrema, vale a dire Dio ha conferito alla famiglia una tale quantità di sensi appunto “teologici” che richiede prima di tutto essere conosciuta alla luce di questi sensi teologici per poter essere compresa nella sua natura e perciò poterne dedurre le modalità che favoriscono nelle stesse famiglie la presa di coscienza del proprio valore teologico e delle modalità corrispondenti di realizzazione della vita familiare nel quotidiano. Possiamo perciò rinforzare l’affermazione di Rocchetta dicendo che la pastorale familiare per poter essere veramente quello che è ha bisogno di una ricca, viva e concreta consapevolezza dei sensi teologici della famiglia.

I testi recenti del magistero che hanno messo in luce la natura teologica della famiglia sono i seguenti di Giovanni Paolo II: *Familiaris consortio* (1981), *Uomo e donna lo creò* (Catechesi del mercoledì 1980-84), *Mulieris dignitatem* (1988), *Redemptoris custos* (1989), *Lettere alle famiglie* (1994).

Per avere un’idea di una possibile impostazione di “Teologia della famiglia” riporto in seguito i sei punti di vista dai quali Carlo Rocchetta tratta il mistero della famiglia che corrispondono ai sei capitoli del suo libro:

- 1) Il fondamento dell’identità ecclesiale della famiglia: il sacramento delle nozze: corrispondenza inseparabile tra l’uni-dualità maschile-femminile, la coniugalità, la fecondità nuziale e la comunità nuziale.
- 2) L’essenza della famiglia: Comunione/comunità di persone a immagine di Dio-Trinità, creatura della Trinità la Trinità né è origine, fondamento e termine, ragione d’essere.

¹⁷ Cfr. Rocchetta, Carlo, *Teologia della famiglia*, Bologna 2011, 579.

- 3) La Santa Famiglia: prototipo e esempio della famiglia: grazie alla Famiglia di Nazaret la famiglia è innestata nel mistero dell'incarnazione
- 4) La famiglia nel contesto comunitario della storia della salvezza: Dio salva in comunità e in una storia della salvezza, Israele, Chiesa, famiglia.
- 5) Famiglia come Chiesa domestica secondo il NT, i padri e il Concilio Vaticano II che è costituita come comunità eucaristica e missionaria.
- 6) Famiglia come comunità di tenerezza¹⁸

L'impostazione di Rocchetta ci permette di cogliere i vari sensi teologici che caratterizzano i legami nuziali prima e di conseguenza le stesse relazioni familiari: Rocchetta individua i seguenti sensi del mistero "coppia" che si apre alla famiglia:

" - Il mistero *archetipo* della coppia, creata a immagine e somiglianza di Dio-Trinità, con la chiamata dei due a divenire «una sola carne» e aprirsi al terzo;

- il mistero *tipologico* degli innamorati del Cantico, «ricordo» della coppia delle origini e «pre-figurazione» di quella del futuro;
- il mistero *profetico* d'Israele-Sposa di Dio-Sposo, preannuncio dello spotalizio messianico e delle nozze del nuovo popolo di Dio;
- il mistero *pasquale* dell'«una caro» di Cristo-Sposo e della Chiesa-Sposa, con l'effusione dello Spirito e la convocazione delle genti al banchetto nuziale della salvezza;
- il mistero *sacramentale* dei due battezzati sposati «nel Signore» (1Cor 7,39) e consegnati l'uno all'altra all'interno del «grande mistero» di Cristo e della Chiesa (Ef 5,32);
- il mistero *escatologico* delle nozze dell'Agnello a cui è rivolta l'invocazione perenne della Chiesa, *Sponsa Verbi*, e dello Spirito che la inabita.

La famiglia che nasce dal sacramento delle nozze condensa in sé l'insieme di questi livelli: si colloca nel cuore del mistero nuziale, lo rivive in sé e ne è un'attuazione vivente, in cammino verso quella «famiglie di famiglie» di cui la Chiesa è germe e lievito. ... Un orientamento decisivo in questa linea è stato offerto da Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie del 1994: «La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come Chiesa domestica, essa è la sposa di Cristo. La Chiesa universale, e in essa, la Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella Chiesa domestica e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di una comunità di persone e di generazioni» (LF 19).»¹⁹

LA FAMIGLIA COME TEOLOGIA

Alla luce di questi sensi teologici proposti da Rocchetta cerco di proporre una teologia della famiglia che si muove dall'esperienza familiare come fonte di argomentazioni teologiche. Riprendendo la proposta di Rocchetta questo approccio alla famiglia significa scegliere l'esperienza d'amore rappresentata e messa in scena nel Cantico dei Cantici come fondamento delle relazioni familiari e cogliere in esso i sensi archetipi, tipologici, profetici, pasquali, sacramentali ed escatologici "in atto", "nel mentre avvengono". La famiglia si presenta perciò come evento sinfonico che su diversi livelli realizza contemporaneamente e in intima correlazione la sua vita.

¹⁸ Cfr. Rocchetta, op. cit., 16.

¹⁹ Rocchetta, C. op. cit., 87.

Intendo perciò la famiglia come luogo teologico al modo dei *loci theologici* di Cano²⁰, come “domicilio” privilegiato della teologia ma nel senso che tutti i dieci loci teologici in modo sinfonico dicono qualcosa della famiglia: vale a dire: i due costitutivi o propri, Sacra Scrittura e tradizioni apostoliche; i tre, per la teologia cattolica: pronunciamenti della Chiesa, definizioni conciliari e definizioni pontificie; i due fondanti solo una certa probabilità: scritti patristici e teologici; i tre aggiunti: ragione naturale, scritti filosofici e giuridici, dati storici. Tutti questi luoghi illuminano il mistero famiglia da punti di vista diversi.²¹

Le varie teologie assumono forme diverse secondo quali di questi 10 luoghi teologici privilegiano. Se fino al Concilio Vaticano II si dava soprattutto nell'ultimo secolo precedente ad esso particolare importanza al magistero e all'elaborazione sistematica, la teologia del novecento rimette l'accento sulla Scrittura, liturgia, Padri e scienze umane come frutto della “svolta antropologica” favorita

²⁰ Cano, Melchor. Domenicano (1543-60),

²¹ “Così, si deve spiegare anzitutto che cosa è un luogo teologico, ameno che la cosa non risulti tanto chiara da tutto ciò che è stato detto fino a qui che non necessiti di ulteriore spiegazione. Non ci siamo proposti di discutere in questa opera dei luoghi comuni che sono soliti trattare di qualunque materia, nemmeno dei temi principali che si è soliti chiamare anche, adesso, luoghi comuni, come la giustificazione, la grazia, il peccato, la fede, e altre questioni di questo genere, come hanno fatto molti dei nostri (Erasmus) e tra i luterani Filippo Melantone e Calvino, uomini molto eloquenti anche se empi, che si possono riconoscere seguaci di Lutero. Ancor più, così **come Aristotele ha proposto nei Topici alcuni luoghi comuni come sedi o “segnali” di argomenti**, da cui si potrebbero trarre tutte le argomentazioni per qualsiasi tipo di disputa, in modo analogo noi proponiamo anche **certi luoghi propri della teologia, come domicilia di tutti gli argomenti teologici, da cui i teologi possono prendere tutte le argomentazioni sia per provare che per rifiutare**. Visto che risulta ovvia la definizione di luogo teologico a partire da quanto detto nel prologo generale, non è necessario spiegarlo qui con più cura, se non trattare subito quello che è rimasto oscuro, e indicare il numero certo e concreto di questo tipo di luoghi. Così noi consegniamo in 10 il numero dei luoghi teologici, dando conto del fatto che ci sono alcuni che riducono il loro numero e altri lo ampliano. Tuttavia non ci tratteniamo più sul numero dei luoghi, a condizione che non si enumeri nessun luogo superfluo né si ometta alcuno necessario. Così, il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente. Così, questi sono i dieci luoghi in cui si trovano nascosti tutti gli argomenti teologici, però con una differenza che deve essere manifestata, al sapersi, che gli argomenti che si estraggono dai sette primi luoghi sono interamente propri di questa facoltà (scienza), diversamente quelli che si prendono dagli ultimi tre sono ascritti e come “mendicati” dall'esterno. Dato che esistono – come già detto prima – due generi di argomentazioni, uno mediante l'autorità e l'altro mediante la ragione, e essendo il primo proprio del teologo, e in cambio il secondo proprio del filosofo, il teologo potrà ricorrere al secondo se non può far uso del primo. Anche se qualche volta è lecito impiegare nello stesso tempo entrambi i generi di argomentazione come dimostreremo poi al suo luogo.”²¹

(Melchor Cano, *De Locis Theologicis*, Libro 1, Capitolo 3. Numero e ordine dei luoghi teologici).

soprattutto da Karl Rahner, la storia. Un equilibrio tra i dieci *loci* probabilmente garantisce una teologia equilibrata capace di comunicare all'uomo di oggi la pienezza della rivelazione come senso più grande e concreta della propria vita in quanto cerca di coniugare autenticità e rilevanza esistenziale della teologia.

In questo senso intendo raccontare l'esperienza familiare nelle sue diverse manifestazioni dal suo nascere fino alla sua piena realizzazione alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero, della teologia, della teologia dei Padri, della filosofia, della storia, della cultura, e della psicologia, della sociologia e della pedagogia per quanto spazio e capacità lo permettono.

Si tratta di un tentativo essendo la teologia della famiglia una disciplina molto giovane. Il primo volume "Teologia della famiglia" di Carlo Rocchetta esce nel 2011, vale a dire quest'anno. Conviene notare subito che in questo campo teologico il magistero sembra più avanti della stessa teologia e sprona la teologia a ulteriori approfondimenti. Si potrebbe considerare un primo frutto sorprendente ma tipico della teologia familiare: in essa magistero e teologia si conciliano e fanno vedere quale qualità di vita ecclesiale la loro collaborazione possa generare. Che teologia e magistero abbiano bisogno di questa riconciliazione e di questa feconda collaborazione mi sembra testimoniato da un rapporto spesso travagliato tra le due istanze nel periodo sia preconciliare sia postconciliare con conseguente disorientamento di molte persone dentro e fuori della Chiesa e di molte famiglie.

Un testo del magistero ricco di spunti per una o molte teologie della famiglia è di particolare freschezza e profondità: la lettera alle famiglie. Il nome dice subito che si tratta di teologia pastorale, è teologia scritta alle famiglie e perciò fa ottimamente da fondamento all'impostazione del nostro corso di pastorale e spiritualità del matrimonio e della famiglia.

La lettera definisce la famiglia "via della Chiesa": "Il mistero divino dell'Incarnazione del Verbo è dunque in stretto rapporto con la famiglia umana. Non soltanto con una, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione « si è unito in certo modo ad ogni uomo ». Seguendo il Cristo « venuto » al mondo « per servire » (Mt 20, 28), la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono « la via della Chiesa »." (LF2) In essa si manifesta Dio, ecco perché si può e si deve parlare di "famiglia come teologia", come luogo della rivelazione di Dio, come luogo teologico.

In questo modo seguiamo la linea teologica attuale che al seguito della GS cerca di compiere una "lettura teologica del tempo presente"²² perché "la fede, quando di fatto si realizza, comporta sempre e di necessità la ripresa interpretante della cultura ambiente"²³. Tentiamo di applicare questa lettura teologica e interpretante al fenomeno "famiglia".

Quale metodo di interpretazione?

"6. Il cosmo, immenso e così diversificato, il mondo di tutti gli esseri viventi, **è iscritto** nella paternità di Dio come nella sua sorgente (cfr Ef 3, 14-16). Vi **è iscritto**, naturalmente, **secondo il criterio dell'analogia**, grazie al quale ci è

²² Angelini, Giuseppe, Teologia, Chiesa e cultura nella stagione postmoderna, in Angelini, G., Macchi, S. (ed.), La teologia del Novecento, 706.

²³ Id., 711.

possibile distinguere, già all'inizio del Libro della Genesi, **la realtà della paternità e maternità e perciò anche della famiglia umana. La chiave interpretativa sta nel principio dell'« immagine » e della « somiglianza » di Dio, che il testo biblico mette fortemente in rilievo (Gn 1, 26).** Dio crea in virtù della sua parola: « Sia! » (p.es. Gn 1, 3). È significativo che questa parola di Dio, nel caso della creazione dell'uomo, sia completata con queste altre parole: « **Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza » (Gn 1, 26). Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il « Noi » divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1, 27).» (LF 6)**

“Il cosmo ... è **inscritto** nella paternità di Dio come nella sua sorgente. ... vi è iscritto, naturalmente, **secondo il criterio dell'analogia**, grazie al quale ci è possibile distinguere, già all'inizio del Libro della Genesi la realtà della paternità e maternità e perciò anche della famiglia umana.”

Il metodo dell'analogia, che qui propone Giovanni Paolo II è già menzionato nella stessa Sacra Scrittura: “1 Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. 2 Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo. 3 Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. 4 Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. 5 Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore.”²⁴

Questo libro dell'Antico Testamento, scritto nel primo secolo davanti a Cristo, attinge l'idea della analogia dalla filosofia greca²⁵ e la fa diventare patrimonio biblico e cristiano. Il nostro progetto di “famiglia come teologia” si potrebbe definire così: “Difatti dalla grandezza e bellezza della famiglia (delle creature) per analogia si conosce l'autore.”

In che senso viene applicata l'analogia alla famiglia?

“La chiave interpretativa sta nel principio dell'« immagine » e della « somiglianza » di Dio, che il testo biblico mette fortemente in rilievo (Gn 1, 26). Dio crea in virtù della sua parola: « Sia! » (p.es. Gn 1, 3). È significativo che questa parola di Dio, nel caso della creazione dell'uomo, sia completata con queste altre parole: « **Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza » (Gn 1, 26). Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il « Noi » divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: « Dio creò l'uomo a**

²⁴ Sapienza 13, 1ss.

²⁵ “Ma tutte le cose hanno reciproci legami e formano una unità per analogia. Infatti, in ciascuna delle categorie dell'essere c'è l'analogo: come il retto sta alla lunghezza, così il piano sta alla superficie, e similmente il dispari sta al numero e il bianco al colore.” (Aristotele, Metafisica, l. 6, 1093b 17ss).

sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1, 27).²⁶

Maschio e femmina, la coppia umana è creata a immagine e somiglianza del “noi divino”. Questa somiglianza pervade tutta la vita della coppia e si realizza in modo particolare come famiglia. Leggiamo il testo famiglia in questa luce cercando di capire in che modo assomiglia a Dio, in che modo rivela Dio nelle varie fasi e modalità della sua realizzazione e come il suo essere simili a Dio svela il suo senso e favorisce la sua realizzazione. La domanda di fondo che struttura il nostro percorso familiare-teologico sarà: Che cosa dice la famiglia di Dio e Dio della famiglia?

Questa lettura familiare alla luce del suo essere immagine terrà sempre conto di quanto afferma il Concilio Lateranense IV: “Quando la Verità prega il Padre per i suoi fedeli, dicendo: *Voglio, Padre, che essi siano una cosa sola in noi, come noi siamo una cosa sola* (Gv 17,22), il termine una cosa sola riferito ai fedeli si deve intendere nel senso di unione di carità nella grazia, riferito alle persone divine indica l’unità di identità nella natura, , come dice la Verità in un altro passo: *Siate voi dunque perfetti com’è perfetto il Padre vostro celeste*, (Mt 5, 48) come se dicesse, più chiaramente: *Siate perfetti della perfezione della grazia, come il Padre vostro celeste è perfetto della perfezione della natura*, cioè ciascuno a suo modo, perché tra il creatore e la creatura, per quanto grande sia la somiglianza, maggiore è la differenza.”²⁷

Quanto la famiglia rivela di vero, di bello, di buono, di unico in Dio è infinitamente più vero, più bello, più buono e più unico in Dio stesso. Questa prospettiva apre un campo vastissimo di interpretazione teologica della famiglia e promette di diventare una rivelazione reciproca: la famiglia fa vedere come è Dio e Dio fa vedere come è la famiglia.

Famiglia umana e famiglia cristiana

Prima di addentrarci nel mistero famiglia conviene evidenziare una distinzione fondamentale tra famiglia umana e famiglia cristiana. Sempre la già citata affermazione conciliare sull’analogia ci può aiutare al riguardo: “Quando la Verità prega il Padre per i suoi fedeli, dicendo: *Voglio, Padre, che essi siano una cosa sola in noi, come noi siamo una cosa sola* (Gv 17,22), il termine una cosa sola riferito ai fedeli si deve intendere nel senso di unione di carità nella grazia, riferito alle persone divine indica l’unità di identità nella natura, ... cioè ciascuno a suo modo, perché tra il creatore e la creatura, per quanto grande sia la somiglianza, maggiore è la differenza.”²⁸ La famiglia cristiana è “unione di carità nella grazia” in quanto composta da persone immerse nella vita della Grande e Bella Trinità grazie al loro battesimo, e in quanto tale non solo “assomiglia” alla comunione trinitaria per natura ma vi partecipa per grazia. Ogni famiglia umana invece assomiglia a Dio per il fatto di essere creata a immagine di Dio. Le sue modalità di formazione, di relazioni e di realizzazioni svelano in modo analogo l’essere di Dio e grazie alla rivelazione l’essere della stessa Trinità. La famiglia cristiana grazie al battesimo dei suoi componenti e al sacramento nuziale dei coniugi è immersa nella stessa vita trinitaria (non solo somiglianza ma partecipazione!!!) che è l’Origine delle stesse dinamiche e relazioni familiari. La famiglia cristiana, perciò,

²⁶ (LF 6)

²⁷ Concilio Lateranense IV, Cost. 2, in Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Bologna 1996, 232.

²⁸ Concilio Lateranense IV, Cost. 2, in Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Bologna 1996, 232.

è chiamata a vivere l'esperienza familiare come personalizzazione graduale della vita umana e della stessa vita divina. Diventare persona umana nella famiglia cristiana avviene in un modo del tutto particolare: attraverso la partecipazione graduale alla vita delle stesse persone divine, del Padre vicinissimo, del Figlio immenso e dello Spirito Santo "tutto-continente" e questo in una duplice senso in quanto prendo coscienza come Cristo, la grande Trinità partecipa a tutta la mia vita e come io sto partecipando a tutta la vita umana e divina di Cristo nella Chiesa per la mediazione familiare e ecclesiale. Cerchiamo ora di vedere da più vicino come la storia d'amore tra un uomo e una donna sono premessa ed habitat indispensabile della vita familiare cristiana e come in essa si manifesta e si realizza la storia d'amore tra Dio e la sua umanità, tra Cristo e la sua Chiesa per diventare partecipazione reciproca nuziale di vita trinitaria e di vita umana.

Fondamento della coppia-famiglia: evento-dono innamoramento

Il novecento ha fatto emergere una nuova configurazione della relazione uomo-donna in termini di uguaglianza e pari dignità, indipendenza economica e conseguente mutazione di identità, ruoli e comportamenti coniugali, genitoriali e sociali che segna profondamente la realizzazione attuale di ogni famiglia. La famiglia ha un volto nuovo. A prima vista può sembrare un volto sfigurato da uno smarrimento completo di fronte alla nuova situazione relazionale.

"Nella nostra cultura la relazione coniugale è vista soprattutto nei suoi aspetti affettivi e di intimità e meno nei suoi aspetti di impegno e di patto che invece hanno caratterizzato la nostra tradizione, da quella ebraica a quella greco-romana, e che ancora caratterizzano altre culture."²⁹

La centralità dell'affetto e dell'intimità nella nascita e costruzione della coppia-famiglia è un fatto culturale e familiare nuovo e richiede di essere pensato in modo nuovo. "Affetto" e "intimità" dicono "amore", "innamoramento". Paradossalmente questo nuovo fenomeno centralizza quanto il Cantico dei Cantici narra e rappresenta e perciò fa coincidere esperienza amorosa contemporanea e Parola rivelata. Ricordo come accennato sopra che la relazione amorosa del Cantico è aperto a e caratterizzabile da tutti sensi teologici rivelatici dalla Scrittura. Conviene perciò tentare di cogliere come si forma la relazione d'amore nella sua concezione più universale e personale: nell'innamoramento.

Innamoramento evento intelligibile e personalizzante

L'origine naturale dell'amore nuziale e perciò di ogni famiglia si chiama innamoramento. L'esperienza dell'innamoramento purtroppo subisce ancora una sottovalutazione sociale, culturale, ecclesiale e scientifica non indifferente. Viene considerata una sensazione tanto desiderabile quanto ingannevole e spesso sperimentato come fonte di sofferenze immani. L'esperienza dell'innamoramento provoca non raramente la decisione di sposarsi per poi sparire in modo apparentemente inevitabile. Gente seria con la tesa sulle spalle non si trova nello stato d'innamoramento. L'innamorato è il classico personaggio con la testa tra le nuvole. Eppure le persone si sposano e fondano famiglie a partire dal piacere e della gioia d'essersi reciprocamente innamorati. Anzi è normalmente e sempre di più l'unico vero motivo per cui due si sposano, sempre grazie alla crescente parità

²⁹ Scabini, E., Cigoli, V. Il familiare, Milano 2000, 10.

uomo-donna. I coniugi navigati comunque tendono a considerare questo ruolo iniziale dell'innamoramento come una specie di anestesia inebriante per poter raggiungere la necessaria incoscienza per commettere lo sbaglio della propria vita, cioè di sposarsi e garantire così la sopravvivenza della specie umana.

La nuova situazione coniugale della coppia centralizzata ed equiparata richiede di rivedere radicalmente questo luogo comune frutto dell'incapacità di interpretare rettamente l'esperienza dell'innamoramento e di trasformarlo in condizione stabile di vita. Conviene sviluppare una fenomenologia dell'innamoramento cercando di individuare le sue caratteristiche più universale per elaborarne sia una psicologia sia una filosofia dell'innamoramento che si evolverà in una psicologia e una filosofia dell'amore per poter dare luogo a una teologia dell'innamoramento che si ispira al racconto dell'amore che offre il Cantico dei Cantici in modo attualissimo. Si tratta di una teologia eminentemente pratica e speculativa perché unisce insieme due aspetti chiave dell'esistenza umana e della rivelazione cristiana: amore e persona.

L'innamoramento non è solo una sensazione ma prima di tutto una luce che potenzia gli occhi innamorati a vedere aspetti della persona amata che solo l'amore può vedere e generare. L'innamoramento fa scoprire l'amabilità oggettiva della vita umana in modo esperienziale nella persona amata. La nuova luce dell'amore mi fa percepire l'altro nelle sue manifestazioni quotidiane come evento nella cui presenza mi ritrovo in modo nuovo. Tutto ciò che riguarda l'altro è interessante, attraente e capace di suscitare la mia partecipazione sentimentale, intellettiva, volitiva sia come gioia e sia come dolore. Il timbro della voce della persona amata, il modo come tiene la forchetta, che cosa ha fatto in mattinata, il suo colore preferito mi sono amabili, cari, preziosi ed unici. Il suo essere nella sua concretezza quotidiana e corporea è indescrivibilmente amabile. Parole e gesti di tenerezze imprimono questa percezione nella pelle della persona amata. E' il primo ed originale manifestarsi della persona umana nella luce dell'amore.

Il fenomeno innamoramento e i suoi ingredienti

L'esperienza dell'innamoramento offre preziosissime indicazioni sul come realizzare una relazione d'amore. Il fenomeno "innamoramento" se guardato con attenzione svela nelle sue modalità di attuazione le condizioni indispensabili per poter diventare una relazione stabile, fondamento e sviluppo di una coppia, di una famiglia e di nuove generazioni.

Guardiamone alcuni aspetti da vicino. Ogni coppia è invitata ad aggiungere le proprie esperienze.

1) La nuova visione della persona amata:

La scoperta dell'amabilità della persona avviene normalmente in un suo dettaglio o frammento fisico (occhi, mani, profumo, sorriso, forme fisiche, voce, ...) psichico (allegra, riflessiva, comunicativa, profonda, sensibile, spontanea, forte, dolce, ...) o morale (generosa, responsabile, colta, impegnata, studiosa, diligente, credente, affidabile, ...) o altro. La visione e percezione di un suo dettaglio mi offre la persona intera come amabile e desiderabile.

2) L'immagine amabile della persona amata in me:

La persona mi comincia ad abitare la mia mente, memoria, fantasia e il mio desiderio senza che io lo chiedessi. La sua immagine, il suo ricordo mi viene a trovare ovunque senza doverla cercare e mi accompagna dalla mattina alla sera e persino negli sogni sempre con intensità diverse secondo la modalità di

innamoramenti, varie come le persone che ne sono i soggetti. Anche la memoria tende ad attuarsi secondo la manifestazione del tutto nel frammento. Mi invade il ricordo dei suoi occhi, del suo profumo ed insieme ad essi mi trovo in me l'immagine di tutta la persona amata.

3) Geografia, tempi e oggetti dell'amore:

Il contagio amoroso e personalizzante dell'ambiente: con il tempo oggetti (un peluche, un quadro, ...) eventi (il tramonto, il suono delle campane, ...) luoghi (la panchina del primo bacio, il ristorante della prima cena insieme, il solito posto per l'appuntamento) ecc. si caricano della memoria e del desiderio amorosi della persona amata. Coppie sono in grado di sviluppare tutt'una geografia del loro amore. Lo stesso cosmo viene percepito in una luce nuova e di particolare amabilità. Cresce la sensibilità per la bellezza del mattino, della sera, delle stagioni e di tutta la vita. La luce della persona amata affina la percezione della bellezza del cosmo e il cosmo nelle sue varie manifestazioni mi diventa memoria della persona amata e degli eventi vissuti con essa e mi ricorda direttamente caratteristiche della sua persona.

4) La capacità di azioni eroiche

Azioni che prima erano pesanti adesso vengono percepite leggere. Si fanno persino volentieri dei sacrifici se l'amore lo richiede. Donne ed uomini considerati insensibili per il loro amore per mesi e anni hanno affrontato distanze considerevoli sotto qualsiasi condizione meteorologica per poter raggiungere la persona amata. Si è disposto a essere disprezzato e rigettato dalle persone più vicine per poter realizzare la comunione con la persona amata. La percezione amabile della persona amata cambia la percezione della mie azioni e potenzia la mia capacità di realizzarmi in essa. La luce dell'amabilità della persona umana personalizza le mie relazioni con le mie azioni e mi rende abitabili e persino il sacrificio, vale a dire desidera svantaggi per me in favore della vicinanza alla persona amata o a favore della sua realizzazione. Sottolineo che questo fenomeno eroico si produce spontaneamente se l'innamoramento è abbastanza progredito, vale a dire è insito alla natura dell'amore il piacere (!) di sacrificarsi per l'altro!

5) Il desiderio di manifestare l'amore

Nasce il desiderio di manifestare alla persona amata nel dettaglio corporeo l'amabilità di tutta la sua persona attraverso il bacio, la carezza, le parole dolci, i gesti di amore, ecc.. come per dirle voglio che tu percepisca come io ti porto dentro. La tenerezza verso il corpo della persona amata unifica e personalizza tutto il corpo della persona amata, fa percepire ad essa se stessa incondizionatamente amabile, perciò personalmente abitabile. Le carezze dicono: "In te ovunque sto bene!"

6) Il piacere della presenza reciproca

Stare uno vicino all'altro diventa un piacere immenso. Mentre si sta vicino l'uno all'altro il tempo vola. Il mistero dell'essere della persona in quanto essere si fa esperienza quotidiana, sensibile e desiderabile e godibile. La ricchezza della persona è in grado di saziare per la sola presenza.

7) La gioia per l'ascolto dell'altro e del raccontarsi all'altro

Raccontarsi la vita l'uno all'altro è un'azione che si realizza con la naturalezza più sciolta possibile. E' gioia ascoltare la vita dell'altro, passato, oggi e futuro ed è gioia raccontare la propria vita passata, presente e futura. Si fa esperienza che attraverso la parola posso donare la mia vita e arricchire l'altra persona e che attraverso la parola posso ricevere la vita dell'altro e farmi arricchire. Nell'amore si scopre la forza personalizzante e realizzante della parola,

del racconto, dello scherzo, del canto, della rappresentazione, della imitazione comica, vale a dire della forza personalizzante della cultura (romanzo, poesia, teatro, canto, musica, cinema, ...)!

8) Una nuova percezione integrale di sé:

La persona innamorata tende a percepire tutta la propria vita in un modo nuovo, fresco e gioioso. Si comincia la giornata con slancio. Si pensa al futuro con speranza. Si percepisce la vita quotidiana come pienezza. Si ricorda il proprio passato riconciliato con se stesso. La luce dell'amore mi rivela a me stesso sotto un nuovo punto di vista: divento amabile per me stesso, ho la gioia di me stesso, apprezzo e desidero vivere la mia giornata, le mie azioni mi appartengono di più e il mio modo emotivo si arricchisce enormemente. L'innamoramento si manifesta come vera e propria scoperta di me stesso con chiare indicazioni sul come realizzarmi.

9) La sintonia nella complementarietà

La forza d'attrazione tra i due innamoramenti si basa paradossalmente sulla loro diversità. Solo perché tu sei donna attiri me uomo e viceversa. Si sperimenta la diversità dell'altro come complementare a se stesso. Scopro le mie particolarità personali grazie alle particolarità personali della persona amata in un misterioso gioco di somiglianza e di differenze che caratterizza la comunione delle persone.

10) Un linguaggio simbolico dell'amore

Coppie tendono a sviluppare un linguaggio simbolico che solo loro capiscono a modo di allusione o con riferimenti a eventi a loro particolarmente cari. Un grande ruolo hanno i vezzeggiativi attraverso i quali si baciano con parole. Fare abitare la persona amata nelle mie parole sensibilmente come amata sarebbe l'effetto straordinario di questa modalità spontanea di comunicazione tra innamorati.

11) Ritrovarsi nell'altro

Comincio a ritrovarmi nell'altro, nel suo sguardo, nella sua mimica, nelle sue parole, nel suo ascoltarmi, nei suoi gesti e nelle sue azioni. Ora mi accorgo che non solo io porto in me la persona amata ma io stesso mi ritrovo nella persona amata. Faccio esperienza della reciproca abitabilità delle nostre persone che sta alla base della possibilità di comunione reciproca tra persone e indica la via della realizzazione di ogni persona.

12) Dal piacere al potere di portare l'altro in me

Mi accorgo che anche la persona amata desidera ritrovarsi nei miei occhi. Ha piacere di partecipare alle mie azioni e di ritrovarsi nelle mie decisioni. Gioisce del tono della mia voce e della mimica del mio viso. Sono in grado di procurarle gioia immensa con gesti d'amore. L'immagine della persona amata in me è diventata abitabile per la stessa persona amata! Ormai ci troviamo in piena "pericorese d'amore" nel reciproco abitarsi amoroso, piacevole e personalizzante che sta alla base di ogni relazione umana e che ne caratterizza la qualità. La riuscita di una famiglia si gioca precisamente sulla qualità del reciproco abitarsi come crescente realizzazione delle persone nelle crescenti relazioni d'amore.

13) Desiderio di voler abitarsi reciprocamente per sempre e d'essere origine di una nuova persona

La gioia del trovarsi l'uno nell'altro è talmente tanta che non si può più concepire una vita senza l'altra persona accanto. Porto l'altro così tanto dentro che unirmi anche fisicamente ad essa mi sembra l'azione più connaturale, più desiderabile e piacevole. Questi due desideri sono ancorati nel desiderio di una terza vita come

la nostra per come si sperimenta nella comunione amorevole delle nostre vite la persona umana amabile e desiderabile. L'esperienza amorosa delle nostre persone ci investe del desiderio di dare vita ed esistenza a una nuova persona.

14) La responsabilità del volersi-doversi abitare reciprocamente

Sono rimasto profondamente ferito perché la persona amata ha preso una decisione a prescindere da me o le ho raccontato una cosa importante e non mi ha ascoltato come me lo aspettavo. Non mi sono ritrovato nella sua decisione e non mi sono ritrovato nei suoi occhi. Che cosa è successo? Ora l'innamoramento bussa alla mia intelligenza e alla mia volontà e mi chiede: vuoi che io diventi amore?

È avvenuto il passaggio dal piacere al dovere dell'abitarsi reciproca, l'esperienza innamoramento è diventato il legame d'amore. Non si tratta più solo di una sensazione piacevole ma di una responsabilità reciproca per la vicinanza nella quale l'amore reciproco ci ha immerso. Che si tratti di responsabilità di un impegno morale evidenzia il dolore profondo che causa il trascurare il consapevole abitarci reciproco, che corrisponde al trascurare la vicinanza della persona amata della cui realizzazione sono diventato responsabile e che si attua attraverso la costruzione consapevole della comunione reciproca.

Il passaggio dall'esperienza innamoramento alla costruzione intelligente, consapevole e paziente della comunione d'amore, vale a dire della costruzione della duplice immagine di me in me e nella persona amata e della duplice immagine della persona amata in me e nella persona amata porta alla nascita di azioni reciprocamente abitabili, cioè personalizzanti.

Implicazioni della fenomenologia dell'innamoramento per la relazione d'amore e la percezione di Dio e della persona umana

Trovandosi l'esperienza dell'innamoramento all'origine di ogni famiglia e ogni famiglia all'origine di ogni persona nella grammatica dell'innamoramento molto deve essere iscritto riguardo alle relazioni che compongono la famiglia e caratterizzano le persone che formano l'insieme della famiglia. Possiamo dire che il senso della famiglia è iscritto nella sua origine, vale a dire nell'innamoramento se prendiamo la parola "senso" nel suo significato letterale come "orientamento" o "direzione". Ogni direzione ha un "da dove viene" e "dove va", tradotto: un'origine e una o un fine. L'origine della famiglia è l'innamoramento la sua direzione dice realizzazione di persone attraverso il reciproco abitarci ed aprirci al cosmo intero. L'innamoramento porta iscritto in sé una ricchissima teoria della realizzazione coniugale e una pedagogia familiare straordinaria se coltivata negli aspetti ricordati sopra e consapevolmente elaborati.

a) La relazione d'amore:

Possiamo distinguere 7 aspetti fondanti per la relazione d'amore come l'esperienza dell'innamoramento gli rivela:

- 1) La visione dell'amabilità della persona amata che coglie nei dettagli attraenti l'amabilità di tutta la persona;
- 2) L'immagine, la memoria della persona amabile mediata dagli stessi dettagli che caratterizzano la visione della persona amata e che rendono presente il ricordo attraente di tutta la persona nella persona amante;

- 3) Il desiderio di manifestare sensibilmente attraverso gesti, azioni, parole d'amore alla persona amata come viene vista e percepita dalla persona amante;
- 4) Scoprire la propria immagine amabile nella persona amata, riconoscersi nello sguardo, nella mimica, nei gesti, nelle decisioni e nelle azioni della persona amata;
- 5) Dovere aspettarsi in forza dell'amore di ritrovarsi nella memoria, nel desiderio, nei gesti e nelle azioni della persona amata;
- 6) Costruire insieme consapevolmente una relazione in cui tutte e due si ritrovano. Rendere abitabili gli sguardi, la mimica, i gesti, le azioni, le decisioni personali in cui tutti e due si trovano a loro agio;
- 7) La relazione d'amore si avvia verso le nozze e la fondazione di una famiglia quando tutti e due possono immaginarsi le loro vite solo con la persona amata accanto. Questo desiderio-certezza è accompagnato dalla gioia di poter dare vita grazie alla loro unione a una terza vita. Ogni amore vero tra un uomo e una donna tende a prendere questa forma di indissolubilità esclusiva e di fecondità sovrabbondante intrinseche alla stessa percezione amorosa reciproca.
A questo punto possiamo chiamare l'amore reciproco vocazione divina alle nozze.

b) *L'amore rivela come percepire "persone"*

L'avvenimento amore per primo mi svela l'amabilità della persona in tutte le sue manifestazioni nell'altro. Questo è l'aspetto immediato e di dono dell'innamoramento. L'amabilità dell'altro mi rapisce e mi proietta nella sua vita e mi proietta la sua vita nella mia. Il secondo aspetto rivelatore dell'esperienza riguarda la rivelazione dell'amabilità della mia persona grazie all'amore che la persona amata prova per me. Questo aspetto dell'esperienza dell'innamoramento invita ad educarsi consapevolmente ad assumere nei propri confronti un atteggiamento simile di quello che vive la persona amata nei miei confronti. Notare bene la collocazione storica delle prime vere esperienze di innamoramento nell'adolescenza, vale a dire nella fase in cui sono chiamato ad entrare in una relazione personale e diretta con tutto me stesso e tutte le mie caratteristiche, vale a dire la conoscenza di me stesso.

c) Percezione primordiale di sé: Memoria-conoscenza-amore di se stesso nell'amore

Sia la contemporaneità tra adolescenza e esperienza primordiale d'innamoramento sia la stessa esperienza dell'innamoramento mettono il fenomeno conoscere te stesso al centro di una vera comprensione del senso dell'innamoramento. Per questo motivo tutto quanto le culture e la teologia hanno prodotto sulla conoscenza di se illumina l'innamoramento e la seguente esperienza familiare e viceversa l'esperienza dell'innamoramento e familiare illumina la teologia e la filosofia della conoscenza di sé.

“Il monito *Conosci te stesso* era scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come « uomo » appunto in quanto « conoscitore di se stesso ». Un

semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: *chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?* Questi interrogativi sono presenti negli scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.³⁰

L'innamoramento come fondamento della vita familiare imprime la conoscenza di sé alla luce dell'amore come orientamento fondamentale nelle stesse dinamiche familiari. E vale per la conoscenza di sé in modo particolare quanto Giovanni Paolo II aggiunge nella sua magnifica enciclica: "Le conoscenze fondamentali scaturiscono dalla *meraviglia* suscitata in lui dalla contemplazione del creato: l'essere umano è colto dallo stupore nello scoprirsi inserito nel mondo, in relazione con altri suoi simili dei quali condivide il destino. Parte di qui il cammino che lo porterà poi alla scoperta di orizzonti di conoscenza sempre nuovi. Senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale."³¹

E' proprio dell'innamoramento suscitare la meraviglia di fronte alla all'essere persona amata e di me stesso in relazione d'amore e come oggetto d'amore. La vita familiare è chiamata a farsi impregnare quotidianamente di questa caratteristica dello stupore di come l'altro rivela a me stesso, in primis il coniuge ma poi in un modo sorprendente sempre più crescente gli stessi figli. La famiglia viene annunciata nel e dall'innamoramento come comunione di persone nella quale la conoscenza di sé è evento crescente di stupore e di meraviglia amorosa. La famiglia costringe all'approfondimento dell'autoconoscenza pena il suo fallimento come relazione coniugale ma anche come comunità pedagogica. Chi non si stupisce di fronte al proprio essere e non ne intuisce il senso e le conseguenti modalità di realizzazione difficilmente potrà offrire ai propri figli un percorso percorribile di conoscenza di sé e di autorealizzazione corrispondente. L'innamoramento annuncia e fa sperimentare il peculiare e specifico della nuova famiglia e chiede di essere rasformato in stile di pensiero, di sentimento, di comunicazione e di comportamento tutti trasparenti all'esperienza dell'amabilità e uniticità delle persone familiari. Se non avviene questa assunzione consapevole, costante e faticosa della luce dell'innamoramento nella percezione dell'altro e di me stesso la famiglia crescente rischia di scivolare nello sconto dei modelli familiari delle famiglie d'origine dei due coniugi per mancata elaborazione del proprio modello familiare a partire dall'esperienza personale del loro amore.

ca) Contesto nuziale della conoscenza di sé in Origine

³⁰ Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1.

³¹ *Id.*, 4.

La tradizione cristiana già dai primi secoli ha potuto collegare la conoscenza di se stessi all'esperienza nuziale d'amore grazie a una felice somiglianza letteraria tra il motto delfico e un versetto del Cantico dei Cantici. «I testi veterotestamentari di riferimento più comuni che mostrano la 'anteriorità' biblica, in questo caso di Salomone, del «conosci te stesso» rispetto all'adagio delfico sono concentrati in Ct 1,8: *Nisi cognoveris te* (εαν μή γνῶς σεαυτήν) - «se tu non ti conosci». Si tratta di una versione greca, e poi latina, scorretta nei confronti del testo ebraico che dice: «se tu non lo sai» (*quoniam non nosti*). Come già inizialmente Ippolito, Origine legge in misura ampia e rilevante il testo greco influenzato dalla cultura ellenica della quale erano imbevuti i traduttori alessandrini dei LXX e nota l'analogia con l'adagio extrabiblico di Delfi. Lo seguiranno esplicitamente in questa interpretazione Basilio, Gregorio di Nissa, Ambrogio, Agostino e ancora nel secolo XII, Bernardo di Chiaravalle. Origine sintetizza il suo significato partendo da Ct 1,8, quando afferma che l'anima si riconosce bella grazie alla sua razionalità perché è stata creata ad immagine di Dio.»³²

Il versetto che Origine commenta per esteso suona così: **“Se non avrai conosciuto te stessa, o buona (ovvero: bella) fra le donne, esci sulle tracce dei greggi e fai pascolare i tuoi capretti fra le tende dei pastori.”**³³ (Ct 1,8) e aggiunge: **“Salomone ... dice rivolgendosi all'anima, come alla donna, in tono minaccioso: Se non avrai conosciuto te stessa, o bella fra le donne; cioè, se non avrai appreso che la causa della tua bellezza deriva dall'essere stata fatta ad immagine di Dio, per cui possiedi molta bellezza naturale, e se non avrai appreso quanto eri bella sin dall'inizio, benché ora tu eccella fra le altre donne e tu sola sia detta bella, tuttavia se non avrai conosciuto te stessa, quale tu sia ... io ti ordino di uscire e di andare sulle ultime tracce dei greggi e di far pascolare non già le pecore e gli agnelli ma i capretti, cioè quelli che per la malvagità e la lasciva staranno alla sinistra del re che presiede il giudizio. ... Ecco quanto lo sposo, dopo tutto ciò che aveva detto la sposa. Le dice secondo la trama dell'azione drammatica, rivolgendosi a lei **con una seria ammonizione per suscitare nel suo animo il desiderio di conoscere se stesso.**”**³⁴

Per Origine la conoscenza di sé avviene nel contesto della relazione d'amore rappresentata nel cantico dei Cantici e viene sottolineato in modo forte come condizione per la riuscita sia della realizzazione d'amore sia della vita stessa della persona con accenti escatologici molto forti.

cb) Conoscenza familiare di sé come attuazione dell'Imago Trinitatis in Tommaso d'Aquino

Anche il medioevo cristiano attribuisce alla conoscenza di se stessi un ruolo centrale sia per la realizzazione di se stessi sia per la realizzazione della relazione con Dio. «Da parte sua, san Tommaso, in questa linea di riflessione antropologica, affermerà che la prima cosa che accade all'uomo non appena giunge all'uso della ragione è *deliberare de se ipso* - «deliberare di se stesso» - e *de se ipso cogitet* - «pensare di se stesso», e precisa che tutto questo l'uomo lo fa

³² PIÉ-NINOT, SALVADOR, *La teologia fondamentale*, Brescia 2002, 82.

³³ Origine, Commento al Cantico dei Cantici, ed. Città nuova, Roma 1976, 144.

³⁴ Id., 145.

per «ordinare tutte le cose a ciò come a suo fine» (I-II, q. 89 a. 6 ad 3).³⁵ Il contesto in cui Tommaso tratta di questa concezione dell'uomo è pedagogico-familiare, cioè quando un bambino-figlio è in grado di commettere un peccato, vale a dire quando diventa responsabile dei suoi atti. Il contesto è di nuovo prettamente familiare. Pié-Ninot non rende in modo preciso il senso dell'affermazione tommasiana che dice letteralmente. **“La prima cosa che occorre all'uomo per poter essere capace di discernere (di essere responsabile) è ragionare su se stesso. A questo tutte le altre cose sono ordinate come al suo fine: il fine però è il primo nell'intenzione.”**³⁶ Tommaso è sulla linea di Origine. Senza conoscenza di se stesso non si può essere responsabile, non è possibile potersi liberamente realizzare. **Tutto nella famiglia è finalizzato a questa conoscenza di se stesso.** Che questo processo avvenga proprio nell'infanzia chiama in causa la famiglia in prima persona e fa capire perché sia così importante capire come l'esperienza d'amore favorisce la conoscenza di sé ... per poter essere poi un buon padre e una buona madre che sappiano insieme donare ai propri figli modalità di scoperta della propria bellezza, verità, bontà e unicità.

Anche in Tommaso questa capacità di conoscenza di sé che comporta il poter deliberare sulla stessa vita è inteso come manifestazione e realizzazione dell'essere a immagine di Dio: **“Poiché, come insegna il Damasceno [De fide orth. 2, 12], si dice che l'uomo è stato fatto a immagine di Dio intendendo per immagine «un essere dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio dei propri atti», dopo aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio, e di quanto è derivato dalla divina potenza secondo la sua volontà, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, in quanto è anch'egli principio delle proprie azioni, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su di esse.”**³⁷ Tommaso va ancora oltre: scorge proprio in questa caratteristica il suo essere a immagine della Trinità: **“La nozione di immagine, come si è visto [a. 2], richiede una qualche imitazione secondo la specie. Se si deve perciò ammettere un'immagine della Trinità nell'anima è necessario che essa principalmente si riferisca a quell'aspetto che più si avvicina, per quanto è possibile, a rappresentare la specie delle Persone divine.** Ora, le Persone divine si distinguono in forza delle due processioni del Verbo dal Padre che lo esprime, e dell'Amore che unisce entrambi. Ma nella nostra anima «non ci può essere un verbo [mentale] senza il pensiero in atto», come dice S. Agostino [De Trin. 14, 7]. Quindi l'immagine della Trinità si riscontra nella nostra mente in maniera primaria e principale in rapporto all'atto, in quanto cioè, **partendo dalla nozione di cui siamo in possesso [memoria], formiamo, pensando, il verbo mentale [intelletto], e da questo prorompriamo nell'amore [volontà].**³⁸ Questa nozione può essere anche il ricordo che ho di me e se conosciuta attualmente alla luce dell'amore mi fa “prorompere nell'amore.” Tommaso mette l'accento sull'azione del conoscere, amare che implica il ricordare (“possedere la nozione”), vale a dire assomigliano più alla Grande e potente Trinità quando effettivamente ci ricordiamo di noi, ci conosciamo e ci amiamo e non solo in

³⁵ Pié-Ninot, Salvador, op. cit., 85

³⁶ “Primum enim quod occurrit homini discretionem habenti est quod de seipso cogitet, ad quem alia ordinat sicut ad finem: finis est enim prior in intentione.” (Thomas Aquinas, Summa Theologiae, I-II, q. 89, a. 6, ad 3°).

³⁷ Id., I-II, prologus.

³⁸ Id., I, q. 45, a. 7 corpus.

quanto alle nostre capacità di memoria, di intelletto e di volontà. **Con questa sottolineatura Tommaso evidenzia che Dio è totalmente in azione, vale a dire totalmente e sempre realizzato e perciò anche noi gli assomigliamo di più quando realizziamo noi stessi nell'azione ricordare, conoscere, amare e non solo grazie alla potenzialità che ci offrono le capacità memoria, intelletto e volontà. Dio per Tommaso è prima di tutto Essere come attualità di infinita energia e vitalità alla quale noi assomigliamo intimamente, "lo imitiamo" sempre più o meno bene. Inoltre svela quanto siamo a immagine delle Trinità in quanto sempre ci ricordiamo, ci conosciamo e ci amiamo in un certo modo. Oltre all'attualità dell'azione ricordare, conoscere ed amare diventerà centrale per una maggiore somiglianza alla vita trinitaria che cosa ricordiamo, conosciamo, amiamo di noi stessi, di Dio, del coniuge, dei figli, del cosmo, della città, ecc.** Quanto più il nostro modo e i nostri contenuti di ricordare, di conoscere, di amare assomigliano al modo con il quale Dio ricorda, conosce, ama cioè è Padre, Figlio e Spirito Santo tanto più la nostra vita sarà realizzata: **Incarnazione e Chiesa esattamente questo donano: l'immersione nel modo e nei contenuti di ricordare del Padre, del conoscere del Figlio e dell'amare dello Spirito Santo.**

cc) Esperienza agostiniana dell'Imago Trinitatis in contesto familiare

Già Agostino, a cui Tommaso fa riferimento inizia la sua indagine sull'immagine della Trinità nell'essere umano in un contesto pedagogico-familiare: **"11. 17. Lasciando per il momento da parte le altre cose che lo spirito riconosce in sé con certezza, consideriamo in modo del tutto particolare queste tre: la memoria, l'intelligenza, la volontà ³³. È da questo triplice punto di vista infatti che si è soliti esaminare le doti naturali dei fanciulli per farsi un'idea del loro temperamento. Quanto più un fanciullo ha la memoria tenace e facile, quanto più la sua intelligenza è penetrante ed il suo gusto al lavoro ardente, tanto più ci si dovrà felicitare delle sue doti naturali. [pedagogia trinitaria!] Quando invece si tratta del sapere di un uomo, non si esamina con quanta tenacia e facilità ricordi, con quanto acume comprenda, ma che cosa ricordi e che cosa comprenda. E poiché l'uomo non è solo da lodarsi in base al suo sapere, ma anche alla sua bontà, si deve tener conto non soltanto di ciò che ricorda e di ciò che comprende, ma anche di che cosa vuole; non dell'ardore con cui lo vuole, ma anzitutto dell'oggetto e poi dell'energia del volere. [Verifica trinitaria della maturità umana]** Infatti l'anima che ama con ardore è degna di lode quando ciò che ama deve essere amato con ardore. Nella prima dunque di queste tre cose: capacità, dottrina, uso ³⁴, si considera di che cosa sia capace ciascuno con la sua memoria, intelligenza, volontà. Nella seconda, la dottrina, si considera che cosa ciascuno abbia raccolto nella memoria e nell'intelligenza lavorando con amorosa volontà. La terza cosa, l'uso, è proprio della volontà e consiste nel servirsi delle cose contenute dentro la memoria e l'intelligenza, sia per riferirle come mezzi ad altre cose, sia per compiacersi e riposarsi in esse come in un fine raggiunto["Tre cose" contiene in seme come un innamoramento può diventare vita familiare fruibile]. Infatti far uso di una cosa è porla a disposizione della volontà, fruirne invece è usarne con la gioia non già della speranza, ma del possesso ³⁵. Perciò chiunque fruisce di una cosa, ne fa uso, ne dispone infatti ad arbitrio della volontà, tenendo per fine

il diletto. **Invece non sempre chi fa uso di una cosa ne fruisce, se la cosa che pone a libera disposizione della sua volontà non la desidera per se stessa, ma per un altro fine.**³⁹

A partire da questa scoperta di come si manifestano queste tre capacità dell'anima Agostino traccia una vera e propria teoria trinitaria-pericoretica dell'anima usando vocaboli tipici del linguaggio trinitario: "18. Queste tre cose dunque: **memoria, intelligenza, volontà**, non sono tre vite, ma **una vita sola**; né tre spiriti, ma **un solo spirito**; di conseguenza esse non sono tre sostanze, ma **una sostanza sola**³⁶. La memoria, in quanto si dice vita, spirito, sostanza, si dice in senso assoluto; ma come memoria si dice in senso relativo. Lo stesso si può affermare per l'intelligenza e la volontà perché anche l'intelligenza e la volontà si dicono in senso relativo. Ma considerata in sé ognuna è vita, spirito ed essenza. **E queste tre cose sono una cosa sola**³⁷, per la stessa ragione per la quale sono una sola vita, un solo spirito, una sola essenza. Ed ogni altra cosa che si dice di ciascuna di esse in senso assoluto, anche di tutte insieme **la si predica non al plurale ma al singolare. Invece esse sono tre cose per la stessa ragione per cui sono in reciproca relazione tra loro**. E se non fossero uguali, non solo ciascuna a ciascuna, ma anche ciascuna a tutte, esse non si includerebbero a vicenda. **Infatti non soltanto ciascuna è contenuta in ciascuna, ma anche tutte sono contenute in ciascuna. Infatti ho memoria di aver memoria, intelligenza e volontà. Ho intelligenza di intendere, volere e ricordare. Ho volontà di volere, di ricordare, di intendere**³⁸. **Con la mia memoria abbraccio insieme tutta la mia memoria, intelligenza e volontà**. Infatti ciò che della mia memoria non ricordo, non è nella mia memoria. Ma niente è tanto nella memoria, come la memoria stessa. Dunque me la ricordo tutta intera. Così tutto ciò che intendo so di intenderlo e so di volere tutto ciò che voglio, ora tutto ciò che so, lo ricordo. Dunque mi ricordo di tutta la mia intelligenza, di tutta la mia volontà. Allo stesso modo quando intendo queste tre cose, le intendo tutte intere insieme. Non c'è infatti cosa intelligibile che io non intenda, se non ciò che ignoro. Ma ciò che ignoro nemmeno lo ricordo, neppure lo voglio. Tutto ciò che di intelligibile invece ricordo e voglio, per questo fatto stesso lo intendo. Anche la mia volontà contiene la mia intelligenza tutta intera, e la mia memoria tutta intera quando faccio uso di tutto ciò che intendo e ricordo. **In conclusione quando queste tre cose si contengono reciprocamente, e tutte in ciascuna e tutte interamente, ciascuna nella sua totalità è uguale a ciascuna delle altre nella sua totalità e ciascuna di esse nella sua totalità è uguale a tutte considerate insieme e nella loro totalità: tutte e tre costituiscono una sola cosa**³⁹, una sola vita, un solo spirito, una sola essenza."⁴⁰

Agostino con le stesse parole potrebbe parlare dell'abitarsi reciproco delle tre persone divine. Così illustra come la vita più intima e quotidiana del nostro spirito è a immagine della stessa vita trinitaria sempre e ovunque. Quanto appena ha applicato ora all'azione del ricordare, conoscere e volere ora applica alla memoria-conoscenza-amore di se stesso:

³⁹ Agostino, Sulla Trinità, 10, 11, 17.

⁴⁰ Ibid. 10, 11, 18.

“12. 19. Dobbiamo noi, dunque, da questo momento con tutta la forza dell’attenzione, qualunque essa sia, elevarci a quell’essenza suprema ed altissima di cui lo spirito umano è un’immagine imperfetta, ma tuttavia sempre immagine? O dobbiamo studiare ancora più chiaramente queste tre potenze dell’anima ricorrendo agli oggetti che si percepiscono all’esterno con i sensi del corpo, dove in maniera transitoria si imprime la conoscenza delle cose corporee? **Lo spirito ci è apparso, nella memoria, nell’intelligenza, e nella volontà che ha di sé, tale che, intendendo noi che non cessa di conoscersi, che non cessa di volersi, intendessimo nello stesso tempo che non cessa di ricordarsi di sé, che non cessa di intendersi e di amarsi sebbene non sempre si pensi distinto da quelle cose che non sono ciò che esso è; ma è questo che rende difficile distinguere in esso la memoria di sé e l’intelligenza di sé.** Che esse non siano quasi due cose, ma una sola espressa con due nomi differenti, è ciò che sembra quando sono molto congiunte tra loro e l’una non precede temporalmente l’altra; l’esistenza dell’amore stesso non è così percettibile, dato che non lo svela l’indigenza, perché ciò che si ama è sempre presente. Perciò queste cose possono diventare chiare anche ai più tardi d’ingegno quando si tratta delle cose che all’anima sopraggiungono nel tempo ed accadono nel tempo, quando ricorda un oggetto che prima non ricordava e quando vede un oggetto che prima non vedeva, e quando ama un oggetto che prima non amava. Ma questa trattazione esige che si inizi un nuovo libro, a causa delle dimensioni di questo.”⁴¹

Agostino di nuovo sottolinea il continuo essere in atto della nostra memoria-conoscenza-amore ora rivolto a noi stessi come Tommaso ha messo in evidenza nel testo sopra citato. Allo stesso momento avverte della difficoltà di cogliere veramente se stesso in quanto la nostra memoria-conoscenza-amore è mediata dall’esperienza sensibile e perciò esposta a molti rischi, fraintendimenti e parzialità come vedremo succedere soprattutto nelle relazioni familiari.

cd) L’esperienza adolescenziale della conoscenza di sé come imago Trinitatis in Caterina da Siena

Concludo la presentazione di questo punto fondamentale con un’esperienza familiare di scoperta di se stessa del tutto particolare che ci offre Santa Caterina da Siena e ci fa capire la forza creativa e realizzante che la memoria-conoscenza-amore di sé in Dio possa raggiungere in tutti i tempi e in tutti ceti sociali indipendentemente dall’appartenenza sessuale.

All’età di circa sette anni Caterina da Siena rivela il suo proposito di consacrarsi a Gesù in modo verginale ai suoi genitori. La madre Monna Lapa gelosa del suo progetto nuziale per la propria figlia la punisce per questa trasgressione familiare togliendo alla figlia la propria stanza e assegnandole il suo posto tra i dipendenti della casa in modo da impedirle l’incontro con Gesù nel segreto della sua stanza. “Lei, per nulla scossa da tutte queste contraddizioni, per ispirazione dello Spirito santo fabbricò nell’anima sua una cella segreta, dalla quale si impose di non uscire mai per qualunque cosa del mondo. **Così avvenne che, mentre prima lei aveva in casa una stanza dalla quale usciva o stava dentro, fattasi ora una cella interiore, che nessuno le poteva togliere, vi poteva stare sempre raccolta. ... Infatti dentro di noi è**

⁴¹⁴¹ Ibid. 10, 12, 19.

l'intelletto limpido, la volontà libera, la memoria tenace; dentro di noi è infusa l'unzione dello Spirito Santo, la quale perfezionando le dette potenze, supera e annienta gli ostacoli, che sono al di fuori; dentro di noi, se saremo santi, abita quell'Ospite, che disse «Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!» (Gv 16, 23)»⁴²

Caterina in un contesto prettamente preadolescenziale sia per il progresso della sua crescita personale umana sia per influsso dello Spirito Santo si sveglia a una profonda conoscenza di se stessa che si articola attraverso la memoria, la conoscenza e di amore di se stessa e di Dio in lei. Di fatto ogni conoscenza di sé implica una memoria di se stesso e suscita un volermi o un non volermi, vale a dire l'amarmi o il non amarmi, come lo sottolinea in modo particolare Tommaso d'Aquino: la conoscenza-memoria di me "prorompe in amore" di me o se è falsificata o negativa in odio di me stesso.

Fino a che punto Caterina è in grado di approfondire questa esperienza della nuova memoria-conoscenza-amore di se stessa testimoniano tutti suoi testi. Questa impostazione dà alla sua vita mistica e al suo impegno ecclesiale, sociale e storico la sua forma inconfondibile. Cito solo un testo a mo' di esempio:

“Deità deità, ineffabile deità. O somma bontà che **per solo amore** hai fatti noi a la imagine e similitudine tua, non dicendo «sia fatto» {Gn1/3ss.} quando creasti l'uomo, come quando facesti l'altre creature, ma dicesti: «Facciamo l'uomo a la imagine e similitudine nostra» {Gn1/26}, o amore ineffabile, perché consentisse tutta la Trinità; e **ha'li data la forma della Trinità**, deità eterna, nelle potencie de l'anima sua, donandoli **la memoria per darli la forma di te, Padre eterno**, che come padre tieni e conservi ogni cosa in te. Così hai data la memoria perché ritenga e conservi quello che **lo 'ntelletto vede e intende e cognosce di te, bontà infinita. E così partecipa la sapiencia de l'unigenito tuo Figliuolo. Ha'li donata la volontà, clemencia dolce di Spirito santo**, la quale volontà si leva piena de l'amore tuo e si come mano piglia quello che lo intelletto cognosce della tua ineffabile bontà. **Così con la volontà e forte mano de l'amore s'empie la memoria e l'affetto di te.** Grazia, grazia sia a te, alta ed eterna deità, *di tanto amore quanto hai mostrato a noi dandoci sì dolce forma e potencie ne l'anima nostra, ciò è lo intelletto per cognoscere te, la memoria per ricordarsi di te, per conservare te in sé, la volontà e l'amore per amare te sopra ogni altra cosa.* Ragionevole cosa è che cognoscendo te, bontà infinita, te ami; ed è di tanta forza questo amore che né dimonio né altra creatura che ha in sé ragione ci el può tollere se noi non vogliamo {Rm8/35}. **Ben si debba dunque vergognare l'uomo vedendosi tanto amare da te e non amarti.**”⁴³

Caterina evidenzia qui il percorso pedagogico di ogni famiglia fondata e originata dall'esperienza dell'innamoramento. Le due persone innamorate fanno esperienza nella loro relazione pericoretica, nell'abitarsi reciproco, dell'essere amate incondizionatamente che sveglia in loro una nuova conoscenza di se stessi che implica una nuova memoria e amore di se stessi: quella che la luce dell'amore li rivela e li fa sperimentare. Notiamo bene la logica del testo cateriniano: “O somma bontà che **per solo amore** hai fatti noi a la imagine e similitudine tua, non dicendo «sia fatto» {Gn1/3ss.} quando creasti l'uomo, come quando facesti l'altre creature, ma dicesti: «Facciamo l'uomo a la imagine e similitudine nostra» {Gn1/26}, o amore ineffabile, perché consentisse tutta la Trinità; e **ha'li data la**

⁴² Da Capua, Raimondo, S. Caterina da Siena, Legenda maior, n. 49.

⁴³ Caterina da Siena, Orazioni I.

forma della Trinità,” Caterina presenta la “forma della Trinità” che caratterizza la persona umana come effetto specifico dell’amore che la Trinità ha nei confronti dell’essere umano. Per questo motivo l’esperienza d’amore dell’innamoramento è chiamato e capace di svelare e di svegliare la forma della Trinità nei due amanti. Di fatto è grazie alla luce dell’amore che si sveglia negli innamorati una particolare capacità di ricordarsi dell’altro e di se stesso in relazione all’altra e si affina e si intensifica la capacità intellettuale a cogliere dettagli dell’altro e del suo insieme che senza l’amore non sarebbe possibile. L’amore letteralmente rinnova, rinforza, migliora le nostre capacità di memoria e di intelligenza, vale a dire favorisce lo sviluppo della nostra “forma di Trinità”.E’ questo il senso teologico più profondo dell’innamoramento che annuncia il senso, l’orientamento della vita familiare, vale a dire la personalizzazione di ogni suo componente attraverso lo sviluppo della propria memoria, della propria intelligenza e dell’amore di sé in Dio e di Dio in se stesso. Ma come nell’innamoramento la scoperta e lo sviluppo di questa forma della Trinità in noi avviene nell’amore deve avvenire attraverso l’esperienza esplicita dell’amore così anche nella famiglia la scoperta e lo sviluppo della forma della Trinità sia nei coniugi sia nei figli può solo avvenire attraverso l’esperienza esplicita e quotidiana dell’amore!

d) Innamoramento come esperienza analogica di come Dio ama

L’esperienza dell’innamoramento oltre a svelare l’amabilità dell’essere della persona amata e della mia stessa persona favorendo la memoria-conoscenza-amore di me e dell’altro in me stesso e nell’altra persona **dona per analogia l’esperienza di come Dio ama.**

Sono tanti i modi con cui si può amare e ogni persona porta in se stessa una percezione-memoria di che cosa sia amore sia in quanto alla sua natura sia in quanto alle sue modalità credibili e perciò autentiche di manifestazioni. L’esperienza d’innamoramento in quanto esperienza comune e universale di tutta l’umanità porta in sé le caratteristiche più oggettive e concrete dell’amore in quanto su di esse si dovrebbe costruire la stessa famiglia come fondamento e casa di nuove persone e perciò dell’umanità e della Chiesa, comunione di persone. L’esperienza d’innamoramento trascende perciò la creatività personale del singolo e si presenta radicalmente come dono che attesta la sua origine non culturale o sociale. *L’innamoramento è legato alla natura umana e come tale si presenta “a immagine di Dio”. La centralità dell’amore fa diventare l’innamoramento prefigurazione e profezia del come Dio è amore che nel suo senso più proprio ci viene svelato con la rivelazione “Gesù”.*

Ogni innamoramento ha perciò un intrinseco legame con il mistero dell’incarnazione, alla vita pubblica, passione, morte e crocifissione e risurrezione di Gesù in quanto sia persona e vita di Gesù rivelano la modalità di amare di Dio sia in quanto l’esperienza innamoramento svela per immagine in modo esperienziale la modalità di amare di Dio. **Si tratta perciò di scoprire, analizzare, approfondire e consapevolizzare questa correlazione tra le queste due manifestazioni del come Dio è amore. La conoscenza consapevole di questa correlazione è di fondamentale importanza per poter cogliere come nel sacramento delle nozze si incontrano le due storie dell’amore e quella**

della coppia e nascente famiglia e quella di Dio con l'umanità che nella relazione tra Cristo e la Chiesa trova la sua massima manifestazione storica.

da) **La centralità dell'esperienza "pericoretica", dell'abitarsi reciproco (valore teologico dell'innamoramento)**

Nell'analisi delle fasi dell'innamoramento abbiamo potuto constatare come l'amore si articola **in quattro modalità** delle quali ha sempre bisogno per poter rimanere amore:

- 1) **la visione d'amore dell'altro fuori di me,**
- 2) **la visione-memoria amorosa dell'altro dentro di me,**
- 3) **la manifestazione d'amore all'altro fuori di me**
- 4) **il ritrovarmi amabile nell'altro a tutti i livelli della sua persona** (dalla mimica fino alle decisioni da prendere insieme).

L'amore per sua natura è reciproco abitarsi, ritrovarsi l'uno nell'altro nello sguardo, nelle parole, nell'ascolto, nella progettazione della giornata, della settimana, della vita, negli stessi processi decisionali.

I Padri della Chiesa Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa, Massimo il Confessore e soprattutto Giovanni Damasceno⁴⁴ **scoprono questa mutua compenetrazione e immanenza nel mistero delle due nature in Gesù e delle tre persone nella stessa Trinità.** Giovanni Damasceno si esprime così al riguardo: **"Noi sappiamo che le tre persone sono inseparabili, indivisibili, unite e che si penetrano reciprocamente (*pericorousas*) senza confusione. ... Nello stesso modo si uniscono ugualmente le nature del Cristo perché si uniscono senza confusione. E si penetrano l'una nell'altra ed esse né si cambiano né si trasformano l'una nell'altra."**⁴⁵ ... "Così come per la Santa Trinità, le tre Persone, attraverso l'identità naturale e l'immanenza reciproca (*pericoresis-circumincessio*) dell'una nell'altra, sono e sono chiamate un unico Dio, così per il nostro Signore Gesù Cristo, le due nature sono un unico Figlio attraverso l'identità ipostatica (personale) e l'immanenza reciproca (*pericoresis-circumincessio*) dell'una nell'altra."⁴⁶

In modi simili analogici (come lo suggerisce il Cancilio Lateranense IV e Giovanni Paolo II nella "Lettera alle Famiglie) possiamo **parlare delle due persone innamorate: le due persone inseparabili, indivisibili, unite si penetrano reciprocamente senza confusione e né si cambiano né si trasformano l'una nell'altra nel loro unico amore.** Anche si gli innamorati rischiano molto a confondersi l'uno nell'altro **l'amore di per sé garantirebbe che ognuno diventi sempre più stesso proprio grazie al reciproco abitarsi amoroso come le tre Persone sono pienamente se stesse proprio nel loro abitarsi reciproco e così anche le due nature di Gesù sono totalmente se stesse nella loro unione personale "concorrendo tutte e due all'unica persona del Cristo e alla salvezza di tutti gli uomini".**

Essendo questa verità *pericoretica* così fondamentale per la realizzazione e comprensione della vita coniugale e familiare e per la costruzione della Chiesa conviene soffermarsi su altre due affermazioni teologiche di due concili che esprimono quanto è stato riassunto da Giovanni Damasceno: la *pericoresis* cristologica, l'abitarsi reciproco delle due nature in Gesù viene mirabilmente

⁴⁴ Vedi Durand, Emmanuel, *La périchorèse des personnes divines*, Paris, 2005, 24ss.

⁴⁵ Damasceno, Giovanni, *Sulla Fede Ortodossa*, III, 5. (Exp. Fidei 49).

⁴⁶ Damasceno, Giovanni, *Sulla fede contro Nestorio*, 36.

espresso da Leone Magno e ripreso nel concilio di Calcedonia: “Seguendo i santi padri, all’unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l’umanità, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio secondo l’umanità, **uno e medesimo Cristo Signore unigenito, da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili, non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona o ipostasi; egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo figlio unigenito, Dio, Verbo e Signore Gesù Cristo**, come un tempo hanno insegnato i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo, e infine come ci ha trasmesso il simbolo dei padri.”⁴⁷

A conferma di questo papa Anastasio II scrive nell’anno 497: “Dio il Verbo ha risuscitato dunque il suo tempio e in sé ha operato la risurrezione e il rinnovamento della nostra natura. E questa mostrava il Signore Cristo, dopo essere risorto dai morti, ai discepoli dicendo: **Toccatemi e vedete, giacché uno spirito non ha carne ed ossa, come vedete che io ho** (Lc 24, 39). Non disse **«come dite che io sono», ma «che io ho», affinché considerando tanto chi ha quanto chi ha avuto, tu (possa) notare che è avvenuta non mescolanza, non trasformazione, non mutamento, ma unità. Per questo egli mostrò pure le trafitture dei chiodi e la ferita della lancia e mangiò con i suoi discepoli, per insegnare attraverso tutte queste cose la risurrezione in lui rinnovata della nostra natura**, e giacché secondo la beata divinità egli è immutabile, invariabile, non soggetto a partire, immortale, non bisognoso di nulla, ...”⁴⁸

La pericoreti cristologica è in atto ora in Gesù risorto ed è il fondamento del suo agire nella Chiesa.

La “narratio Trinitatis”⁴⁹, la narrazione della Trinità che meglio esprime la sua condizione pericoretica troviamo nella bolla sull’unione con i giacobiti del concilio di Firenze del 4 febbraio 1442: **“Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio.** Nessuno precede l’altro per eternità, o lo sorpassa in grandezza, o lo supera per potenza.”⁵⁰ Il Concilio afferma questa profonda unità trinitaria solo dopo aver prima rimarcato che “il Padre non è il Figlio o lo Spirito Santo, che il Figlio non è il Padre o lo Spirito Santo, che lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio; ma che il Padre è soltanto Padre, il Figlio soltanto Figlio, lo Spirito Santo è soltanto Spirito Santo.”⁵¹

I Padri greci chiamano questo abitarsi reciproco *pericoreti* che letteralmente vuole dire danzare l’uno nell’altro. Conviene distinguere bene quale abitarsi reciproco precede l’altro: Trinità innamoramento Cristo-Chiesa.

- e) Scoperta amorosa della bellezza, verità, bontà, unicità dell’essere (trascendentali dell’essere – valore culturale dell’innamoramento) (capitolo in costruzione)

⁴⁷ Concilio di Calcedonia, sessione 5°, 22 ott. 451, DZ 301-302.

⁴⁸ Lettera di Anastasio II *In prolixitate epistolae* al vescovo Lorenzo di Lignido, DZ 358.

⁴⁹ 11° Sinodo di Toledo, DZ 528.

⁵⁰ Concilio di Firenze, Bolla Cantate Domino sull’unione con i copti e gli etiopi, DZ 1331.

⁵¹ Ibid., DZ 1330.

Conclusione

L'analisi delle caratteristiche dell'innamoramento fin qui condotto ci hanno offerto alcune caratteristiche fondamentali per poter cogliere meglio sia i significati sia le modalità di realizzazione delle nozze e della famiglia fondata su di esse.

L'innamoramento evidenzia in modo lampante la centralità dell'amore come caratteristica principale della relazione umana, celebra l'amabilità della persona umana nella sua concretezza quotidiana sia nella sua globalità sia nei suoi dettagli. In questo senso si offre come esperienza privilegiata analogica della modalità di amore di Dio.

Inoltre indica la centralità della memoria, della conoscenza, dell'amore di se stessi e perciò la sua naturale inclinazione alla realizzazione dell'essere a immagine della Trinità. Quanto vale per l'immagine Trinitatis intrasoggettiva (in relazione a me) vale con la stessa urgenza per l'immagine Trinitatis intersoggettiva (tra i due amanti) che si profila come continua necessità dell'abitarsi reciproco che favorisce la personalizzazione graduale dei due soggetti coinvolti. L'equilibrio della coppia si configura perciò come un costante realizzarsi di me e di te come immagine della Trinità e della nostra coppia come immagine della Trinità. Scopriamo così la coppia fidanzata mirabilmente predisposta a diventare attraverso il sacramento delle nozze "Chiesa domestica" vale a dire passare dall'essere immagine della Trinità al partecipare alla stessa vita trinitaria come coppia e perciò attuazione piena del mistero Chiesa.

La celebrazione delle nozze

Ermeneutica della liturgia nuziale

Centralità del battesimo:

Riti di Introduzione

"Sac: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

Tutti: Amen

Sac: Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito

Memoria del Battesimo

Sac: (nome sposo) ed (nome sposa), la Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme con i vostri cari vi accoglie con grande affetto nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre, decidete di realizzare la **comunione di tutta la vita**. In questo giorno per voi di festa il Signore vi ascolti. Mandi dal cielo il suo aiuto e vi custodisca. **Realizzi i desideri del vostro cuore** ed esaudisca le vostre preghiere.

Riconoscenti per essere divenuti **figli nel Figlio**, facciamo ora **memoria del Battesimo, dal quale, come da sempre fecondo, nasce e prende vigore l'impegno di vivere fedeli nell'amore.** “

Nel battesimo i coniugi sono resi partecipi del modo con il quale il Padre vicinissimo, il Figlio Creatore e lo Spirito Santo Amore vivono, conoscono, amano, promuovono la vita dei singoli coniugi, della loro relazione e ora dello stesso sacramento delle nozze. E' questo il punto di vista primario nuziale cristiano: vivo la vita mia, la vita del coniuge e la vita dei nostri figli, genitori, parenti dalla vicinanza trinitaria ad essi nella quale sono immerso per il mio battesimo. Ora Cristo mi chiama a realizzare in modo sponsale-esclusivo e totale nei confronti del coniuge questa vicinanza battesimale che proprio l'esperienza d'amore con il mio coniuge mi illustra, mi rende intelligibile, sperimentabile e realizzabile: perciò “dal quale, come da sempre fecondo, nasce e prende vigore l'impegno di vivere fedeli nell'amore.” L'essere battezzato, immerso nel modo di amare del Padre permette al coniuge di attingere, di farsi illuminare e motivare dalla freschezza, fantasia e attualità divina con la quale la grande e vicina Trinità ama me se stesso, il mio coniuge e i nostri figli. Questo primato battesimale costituisce perciò garanzia e promozione dello stesso amore che ha portato i due sposi a questo momento.

Invocazione trinitaria battesimale-nuziale:

“Padre, nel Battesimo del tuo Figlio Gesù al fiume Giordano hai rivelato al mondo l'amore sponsale per il tuo popolo.

Tutti:Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie.”

La prima invocazione, rivolta al Padre, presenta il battesimo di Gesù come rivelazione dell'amore sponsale di Dio per il suo popolo. Nel battesimo di Gesù Dio dice a Israele, alla Chiesa: ti amo come mia sposa. Come si attua questa rivelazione nuziale? Il battesimo di Gesù è lo squarciarsi dei cieli, l'aprirsi della Trinità infinita nell'umanità del Figlio, sotto forma di colomba nello Spirito e nella voce del Padre. L'aprirsi nuziale della Beata e vicina Trinità avviene attraverso segni visibili e sensibili come avviene nella vita sacramentale e nella stessa vita nuziale: il corpo di Gesù, la forma della colomba dello Spirito Santo e la voce del Padre. Proprio così si realizza il mistero della vita di Cristo e della Chiesa “che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati”⁵².

Il battesimo di Gesù è “nuziale” perché rivela come Dio si rende abitabile proprio nel dono del Figlio e dello Spirito Santo e che il battesimo avrà proprio questa caratteristica di immergere ogni persona umana nella stessa vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

⁵² Sacrosanctum Concilium, n. 2.

“Sac:Cristo Gesù, dal tuo costato aperto sulla Croce hai generato la Chiesa, tua diletta sposa.

Tutti: Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie”

La seconda invocazione, rivolta a Cristo, riguarda proprio l’origine sponsale della Chiesa: che nasce dall’acqua e dal sangue di Cristo in croce come Eva nasce dal costato di Adamo. Proprio questo amore nuziale tra Cristo e la Chiesa che inizia nell’incarnazione e si compie nella passione, morte e risurrezione di Gesù viene rappresentato dai due sposi battezzati, è l’essenza del sacramento delle nozze. Gli sposi sono uniti da Cristo e dalla Chiesa e come Cristo e la Chiesa.

“Sac:Spirito Santo, potenza del Padre e del Figlio, oggi fai risplendere in (nome sposo) ed (nome sposa) la veste nuziale della Chiesa.

Tutti: Noi ti lodiamo e ti rendiamo grazie”

La terza vocazione rivolta allo Spirito Santo manifesta che lo Spirito Santo costituisce i due sposi come Chiesa domestica, nella quale si attua, si manifesta e si sperimenta in modo particolare l’immersione dei componenti familiari nella vita della Padre del Figlio e dello Spirito Santo, la personalizzazione divina delle persone e delle relazioni che compongono la famiglia.

Sac:Dio onnipotente, origine e fonte della vita, che ci hai rigenerati nell’acqua con la presenza del tuo Spirito, ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo e concedi a **(nome sposo) ed (nome sposa)** un cuore libero e una fede ardente perché, purificati nell’intimo, accolgono il dono del Matrimonio nuova via della loro santificazione. Per Cristo nostro Signore.”

“Ravvivare la grazia del battesimo” significa partecipare in modo più consapevole e gioioso alla stessa vita di Dio e prendere coscienza come lui partecipa alla nostra vita, qui in modo particolare come partecipa alla vita coniugale e familiare e come rende partecipe del suo progetto sulla coppa e famiglia.

Sac:Preghiamo. O Dio, che fin dagli inizi della Creazione hai voluto l’unità fra uomo e la donna, congiungi con il vincolo di un solo amore questi tuoi figli, che oggi si uniscono nel matrimonio e fa che siamo testimoni di quella carità che hai loro donato. Per nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:Amen

Liturgia del Matrimonio

Sac:Carissimi (nome sposo) ed (nome sposa) siete venuti insieme nella casa del Padre perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio riceva il suo **sigillo** e la sua **consacrazione** davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità. Voi siete **già consacrati** mediante il **Battesimo**: e ora Cristo vi benedica e vi rafforza con il sacramento nuziale perché vi amate l’un l’altro con amore fedele e inesauribile e assumiate responsabilmente i doveri del Matrimonio. Pertanto vi chiedo di esprimere davanti alla Chiesa le vostre intenzioni.

(nome sposo) ed (nome sposa),

siete venuti a celebrare il Matrimonio **senza alcuna costrizione, in piena libertà** e **consapevoli del significato** della vostra decisione?

Sposi: **Si**

Siete disposti, seguendo la via del Matrimonio, ad **amarvi** e a **onorarvi** l'un l'altro per **tutta** la vita?

Sposi: **Si**

Siete disposti ad **accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi** e a **educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa**?

Sposi: **Si**

Consenso

Se dunque è vostra intenzione di unirvi in matrimonio datevi la mano destra ed esprimete davanti a Dio e alla sua Chiesa il vostro consenso.

Io, **(nome sposo)**, accolgo te **(nome sposa)**,

come mia sposa.

Con la grazia di Cristo

prometto di esserti fedele sempre,

nella gioia e nel dolore,

nella salute e nella malattia,

e di amarti e onorarti

tutti i giorni della mia vita.

Io, **(nome sposa)**, accolgo te **(nome sposo)**, come mio sposo.

Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Il Signore onnipotente e misericordioso confermi il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e si degni di ricolmarvi della sua benedizione. L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce.

34

Tutti: Amen

Benedizione e consegna degli anelli

Signore, benedici questi anelli nuziali: gli sposi che li porteranno custodiscano integra la loro fedeltà, rimangano nella tua volontà e nella tua pace e vivano sempre nel reciproco amore per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

(nome sposa), ricevi questo anello,

segno del mio amore e della mia fedeltà. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

(nome sposo), ricevi questo anello,

segno del mio amore e della mia fedeltà. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Solenne Benedizione degli Sposi

Sac: Fratelli e sorelle, raccolti in preghiera, invochiamo su questi sposi, **(nome sposo) ed (nome sposa)**, la benedizione di Dio: egli che oggi li ricolma di grazia con il sacramento del matrimonio, li accompagni sempre con la sua protezione. Padre Santo, creatore dell'universo, che **hai formato l'uomo e la donna a tua immagine** e hai voluto benedire la loro unione, ti preghiamo umilmente per questi tuo figli, che oggi si uniscono con il sacramento nuziale.

Tutti: Ti lodiamo, Signore, e ti benediciamo. Eterno è il tuo amore per noi.

Scenda, o Signore, su questi sposi **(nome sposo) ed (nome sposa)**, la ricchezza delle tue benedizioni, **e la forza del tuo Santo Spirito, infiammi dall'alto i loro cuori, perché nel dono reciproco dell'amore allietino di figli la loro famiglia e la comunità ecclesiale.**

Tutti: Ti supplichiamo, Signore. Ascolta la nostra preghiera.

Ti lodino, Signore, nella gioia, ti cerchino nella sofferenza; godano del tuo sostegno nella fatica e del tuo conforto nella necessità; ti preghino nella santa assemblea, siano tuoi testimoni nel mondo. Vivano a lungo nella prosperità e nella pace e con tutti gli amici che ora li circondano, giungano alla felicità del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

Preghiera dei fedeli

Sac: Cari fratelli e sorelle, consapevoli del singolare dono di grazia e carità, per mezzo del quale Dio ha voluto rendere perfetto e consacrare l'amore dei nostri fratelli (nome sposo) ed (nome sposa), chiediamo al Signore che, sostenuti dall'esempio e dell'intercessione dei Santi, essi custodiscano nella fedeltà il loro vincolo coniugale. Ripetiamo insieme: **Ascoltaci o Signore.**

Tutti: Ascoltaci o Signore

Per i nuovi sposi **(nome sposo) ed (nome sposa)** perché la loro famiglia cresca ogni giorno nell'amore, nell'unità, nella fedeltà e nella pace, preghiamo:

Tutti: Ascoltaci o Signore

Per le famiglie degli sposi, che li hanno visti crescere e maturare, affinché con il loro affetto e la loro vicinanza siano per loro sostegno, guida e rifugio, preghiamo:

Tutti: Ascoltaci o Signore

Per tutti gli amici e i parenti che hanno accompagnato questi sposi con il loro affetto e la loro amicizia, preghiamo:

Tutti: Ascoltaci o Signore

Per la Chiesa, popolo santo di Dio, e per l'unità di tutti i cristiani, preghiamo:

Tutti: Ascoltaci o Signore

Per tutti i defunti che hanno lasciato questo mondo e in particolare per i nostri familiari e amici, preghiamo.

Tutti: Ascoltaci o Signore

Sac: Ora, in comunione con la Chiesa del cielo, invochiamo l'intercessione dei Santi.

Santa Maria, Madre di Dio,

Santa Maria, Madre della Chiesa,
Santa Maria, Regina della famiglia,
San Giuseppe, Sposo di Maria
Santi Angeli di Dio,
Santi Gioacchino e Anna,
Santi Zaccaria ed Elisabetta,
San Giovanni Battista,
Santi Pietro e Paolo,
Santi Apostoli ed Evangelisti,
Santi Martiri di Cristo,
Santi Aquila e Priscilla,
Santi Mario e Marta,
Santa Monica,
San Paolino,
Santa Brigida,
Santa Rita,
Santa Francesca Romana,
San Tommaso Moro,
Santa Giovanna Beretta Molla,
... Santi e Sante tutti di Dio.

Effondi, Signore, su (nome sposo) ed (nome sposa), lo Spirito del tuo amore, perché diventino un cuore solo e un'anima sola: nulla separi questi sposi, **che tu hai unito e ricolmati della tua benedizione, nulla li affligga.** Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

Ricordo degli sposi nella preghiera eucaristica:

Assisti i tuoi figli (**nome sposo**) ed (**nome sposa**), che in Cristo hanno costituito **una nuova famiglia, piccola chiesa e sacramento del tuo amore**, perché la tua grazia in questo giorno si estenda a tutta la loro vita. Ascolta la preghiera di **questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza.** Ricongiungi a te, padre misericordioso, **tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti** e tutti i giusti che in pace con te, hanno lasciato questo

mondo, concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Interpretazione teologica del consenso nuziale e conseguente celebrazione dell'unione intima

La teologia medievale esprime con grande intensità il significato profondo della celebrazione nuziale: “Come l'unione tra i coniugi si attua secondo il consenso dei cuori e secondo il congiungimento dei corpi, così anche la Chiesa si unisce a Cristo nella volontà e nella natura, perché con lui desidera la stessa cosa e lui ha preso la forma della natura umana. Perciò la sposa si è unita allo sposo spiritualmente e corporalmente, vale a dire con la carità (amore) e con la conformità della natura. Nel matrimonio si ha la figura di questa duplice congiunzione: il consenso dei coniugi significa l'unione spirituale tra Cristo e la Chiesa che si attua nella carità (amore); l'unione sessuale, invece, significa quella congiunzione che si attua secondo natura (delle due nature in Cristo).”⁵³

Le parole del consenso realizzano perciò l'intrecciarsi concreto e intenso tra due grandi storie d'amore: tra la storia d'amore di Cristo con la sua umanità e la storia d'amore dei due sposi. La seconda storia d'amore è causata dalla prima e intimamente modellato su di essa e da essa: “Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore multiforme, **sgorgato** dalla fonte della divina carità e **strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa.**”⁵⁴

La fedeltà reciproca tra Cristo e la Chiesa, tra lo sposo e la sposa è perciò ricca della storia d'attuazione di ciascuna delle due relazioni: Tra Cristo e la Chiesa si tratta di tutta la storia della salvezza, dalla creazione fino all'arrivo dei cieli nuovi e della terra nuova, tra gli sposi si parla della loro storia dal loro innamoramento fino alla morte di uno dei due coniugi che implica una storia almeno trigerazionale che sarà l'oggetto della fedeltà reciproca.

Cristo attraverso la sua storia di salvezza, soprattutto attraverso il suo incarnarsi, patire, morire, risorgere e donarsi ecclesiale-sacramentale manifesta quanto lui è fedele a ognuno dei due sposi, alla loro storia personale, alle loro famiglie d'origine, alla loro relazione d'amore e alla loro famiglia in tutte le fasi della sua realizzazione. Gesù è la memoria vivente e vivificante e più partecipante e competente di tutta la storia familiare che inizia nelle famiglie d'origine degli sposi e culmina nell'essere nonni o bisnonni degli stessi sposi per trovare compimento definitivo nella risurrezione di tutta la famiglia che prende origine dalla celebrazione di questo sacramento.

Allo stesso momento la storia d'amore dei due sposi illumina la relazione tra Cristo e la Chiesa e permette di leggerla come una vera storia d'amore con tutta la ricchezza, concretezza, passione, sofferenza, partecipazione e intensità di comunione di cui una relazione d'amore nuziale è capace. La storia d'amore dei due coniugi diventa cosa potente e luminoso interpretazione nuziale di tutta la

⁵³ Pietro Lombardo, IV Sentenze, d. 26 c. 6 (IV 660 b).

⁵⁴ “Ipse Christus Dominus huic multiformi dilectioni, e divino caritatis fonte exortae et ad exemplar suae cum Ecclesia unionis constitutae, abundanter benedixit.” (Concilio Vaticano II, Gaudium et spes, n. 48).

storia di salvezza, della relazione di Dio con la sua umanità e dello stesso essere di Dio che è ... Amore.

La famiglia come Chiesa domestica

Possiamo caratterizzare la famiglia umana come l'istituzione attraverso la quale avviene la personalizzazione di ogni essere umano nel senso più stretto e profondo della parola. E' la famiglia in cui nasce ogni persona. La generazione-concepimento è perciò atto personalizzante più radicale, è il porre in esistenza una persona. E' talmente fondante e strutturante come azione che ogni persona ne porta la memoria genetica in ogni cellula del proprio corpo (23 geni materni e 23 geni paterni) costituendo essa (il DNA) la centrale di comando di tutto l'organismo e perciò dando al corpo intero e in tutti i suoi dettagli la sua forma concreta e la sua vita attuale!

Ogni persona è perciò dal punto di vista "una famiglia" in quanto vive per l'unione genetica dei geni dei propri genitori, siamo la continuazione genetica della celebrazione dell'unione intima dei nostri genitori. In ottica pericoretica-trinitaria questo fatto genetico può essere interpretato in questo modo: io sono io in quanto tutta l'identità genetica di mia madre e tutta l'identità genetica di mio padre costituiscono tutta la mia identità genetica. A livello genetico posso essere io solo nella misura in cui porto tutta la mia madre e tutto il mio padre in me come ogni persona divina può essere solo se stessa in quanto porta tutto l'essere delle altre due persone divine in se stessa. La genetica nuziale che mi costituisce in ogni cellula si rivela per analogia profonda del mistero trinitario, espressione geniale del mio essere a immagine trinitaria e prova della centralità del principio pericoretico, dell'abitarsi reciproco personalizzante che deve caratterizzare la relazione con se stessi, la relazione coniugale e tutte le relazioni famigliari.

Il principio pericoretico come principio strutturante delle relazioni famigliari

Essere strutturato geneticamente in modo nuziale nell'ottica dell'unità tra corpo e anima (inteso il corpo a immagine dell'anima e non viceversa!) è un invito pressante a interpretare la realizzazione della persona all'interno della famiglia secondo come la persona viene celebrata proprio nel momento del suo concepimento.

Ritroviamo nella celebrazione della vita intima coniugale le quattro modalità d'attuazione della realizzazione d'amore che abbiamo visto nell'innamoramento. La visione d'amore della persona amata, la memoria amorevole ed erotica di lei, le manifestazioni d'amore che comunicano come vedo e penso la persona amata e il ritrovarsi nelle azioni d'amore reciproco fino al punto dell'unione fisica che implicano la gioia più intensa sia della persona amata, sia del legame tra di loro sia di me stesso. Il piacere erotico come ogni emozione comunica ai due coniugi come percepiscono se stessi e la persona amata nel momento dell'unione: si tratta della più intensa e più globalizzante percezione positiva di se e dell'altro proprio nel momento in cui non ho niente se non me, vale a dire il dono puro e nudo della mia persona. In questa luce l'unione intima coniugale evidenzia al massimo come pensare e trattare la persona umana in quanto persona a prescindere dalle sue qualità, capacità. L'unione intima è la celebrazione della persona in quanto persona, è amata per se stessa, è amata perché è proprio così. La celebrazione del coito è l'esperienza estatica dell'essere persona.

In quanto questa modalità di celebrare, di percepire, di pensare, di interpretare la persona, di relazionarsi alla persona rimane il codice genetico della persona che proprio in questa unione può essere concepita possiamo dedurre: il modo nuziale di trattare la persona umana è quello originale!

Essendo l'amore intimo sessuale frutto dell'innamoramento e la sua realizzazione vale anche quanto è stato detto riguardo l'innamoramento: l'amore intimo svela, rende sperimentabile l'amabilità della persona amata, di me stesso e svela il modo con il quale Dio ama ogni persona. Questa triplice consapevolezza deve perciò accompagnare tutto lo sviluppo della famiglia in ognuna delle sue fasi e in tutte le sue relazioni in modo da garantire la loro natura ed energia pericoretica che attua la personalizzazione di tutti i componenti famigliari.

E' di fondamentale importanza per la crescita armoniosa di una famiglia che queste tre relazioni si sviluppino in modo proporzionato. In psicologia della famiglia questa verità famigliare viene espressa nel seguente modo: "Il problema fondamentale nelle famiglie può non essere conservare le relazioni ma conservare il Sé che permette relazioni non disintegrative. ... Qualora si aumenta l'unione senza aumentare anche l'autodifferenziazione, si corre il rischio di perdere quell'unione attraverso l'autodistruzione di uno dei due partner."⁵⁵ L'avvicinarsi dei due partner deve essere sempre accompagnato da una maggiore presa di coscienza della propria personalità, dell'amore del proprio essere in tutte le sue manifestazioni cogliendosi sempre più amato e voluto da Dio. "Autodifferenziazione" significa perciò l'attuazione del mio essere a immagine della Trinità, val a dire una sempre più ricca memoria di me, una sempre più vera conoscenza di me e un amore sempre più profondo della mia persona grazie alla comunione con il proprio coniuge. In questa luce il ruolo straordinario del coniuge consiste proprio nel diventare il primo promotore della mia relazione con me e della consapevolizzazione della relazione che Dio ha con me. E' per la natura della relazione d'amore che mi costringe a pensarmi alla luce di come mi guarda e giudica il coniuge il primo ufficio del mio coniuge di prendersi cura dell'immagine che ho di me e della relazione che Dio ha con me. Lo stesso vale per me in relazione al coniuge.

Ottica cristiana

In questo dinamismo umano dell'amore a immagine della pericoresi trinitaria

il sacramento delle nozze costituisce i coniugi come ministri di Cristo. Perciò sono chiamati a manifestarsi reciprocamente che cosa significa per ognuno dei due, per la loro unione e per la loro famiglia sia il mistero dell'incarnazione di Dio, di cui la loro unione intima è segno, sia l'unione di Cristo con la Chiesa che è significata da tutta la loro vita coniugale.

Tutta le relazione coniugale, essendo relazione d'amore è mirabilmente predisposta a rappresentare, a mimare, a mettere in scena, a rendere intelligibile e sperimentabile quanto e come Dio è unito alla sua natura umana in Gesù e quanto e come Gesù è unito a ogni persona nella sua Chiesa.

In questo senso già la coppia è Chiesa domestica di cui missione e natura specifica è l'immersione nella vita umana e divina di Gesù, vale a dire la

⁵⁵ Friedmann, Edwin, H., Teoria e terapia boweniana, in Gurman, A. S. e Kniskern, D., P. (a cura di) Manuale di Terapia della Famiglia, Torino 2008² 87ss.

partecipazione alla vita del grande e dolce Padre, dell'infinitamente amante Figlio e del vicinissimo Spirito Santo di tutti i componenti famigliari.

Si tratta perciò dell'attuazione della condizione battesimale di ogni componente familiare mediante (coniugi) o sul fondamento (figli) del sacramento delle nozze. Si può distinguere una triplice modalità di partecipazione alla vita trinitaria: la presa di coscienza grazie alla rivelazione biblica-ecclesiale e dell'esperienza dell'innamoramento e della vita intima e quotidiana coniugale di come la beata e grande Trinità partecipa in modo intimissimo e freschissimo alla mia vita personale, alla vita della coppia e di tutta la famiglia. Trattandosi del modo più vicino e più autentico di vivere la mia vita sarebbe degno di essere il primo punto di vista sulla mia vita personale, coniugale e familiare. Il secondo aspetto riguarda il mio modo battesimale di partecipazione alla vita stessa di Dio in tutte le sue caratteristiche e azioni: la sua vita trinitaria, la sua onnipotenza, la sua onnipresenza, la sua bontà infinita, il suo amore senza limiti, la sua sapienza, la sua umanità in Gesù, il suo agire nella storia del passato (rivelazione biblica) e del presente (liturgia sacramentale), il suo essere vicino a ogni evento e persona mi possono diventare casa e prima luce di interpretazione della realtà, di me stesso e della nostra famiglia. Qui ci troviamo di fronte alla personalizzazione divina della persona umana che avviene attraverso la mediazione ecclesiale (battesimo e sacramenti) e si attua come graduale partecipazione alla vita di Cristo e perciò di tutta la beata Trinità e che si conclude nella visione di Dio così come è. Il terzo aspetto della condizione battesimale che risulta dai primi due e dai doni cresimali è l'essere coinvolto nella graduale rivelazione di Dio nell'oggi della storia umana e nella promozione del progresso della storia della salvezza. La gioia profonda e indistruttibile della partecipazione alla stessa vita divina spinge il battezzato a comunicare questa qualità di vita ad altri.

La coppia cristiana è chiamata e arricchita della grazia necessaria per poter favorire la realizzazione di questi tre aspetti di vita battesimale prima di tutti negli stessi coniugi e poi insieme nei figli.

L'attuazione di questo progetto grandioso richiede da parte dei due coniugi di riconoscere ai loro gesti, parole, azioni d'amore il potere di essere rappresentazioni del modo con il quale Cristo gli sta attualmente amando, promovendo e rendendo partecipi della sua vita. In questo senso dire alla propria moglie: "Come sei vestita bella stamattina!" ha delle implicazioni particolari. Dal punto di vista della relazione con se la moglie si percepisce maggiormente amabile, si ricorda più volentieri di se stessa, è più volentieri se stessa (approfondimento dell'autodifferenziazione e dell'essere a immagine della Trinità). Allo stesso aumenta in lei la percezione amabile del marito e della sua relazione con lei e della sua relazione con lui. Dal punto di vista cristiano il marito comunica a sua moglie il modo con il quale Cristo la guarda. Per Gesù la moglie è sempre di insuperabile bellezza e le ha donato il suo marito proprio per renderla consapevole di questa sua verità più profonda. Le parole del marito però hanno solo questo effetto rivelatore se i due coniugi si sono messi d'accordo che queste parole hanno significato battesimale che mi ricordano che partecipo dell'ammirazione che Gesù ha per la mia persona. Si tratta perciò di un grande lavoro di aggiornamento della retorica coniugale che include qualsiasi manifestazione coniugale d'amore.

Pericoresi a 360°

Pericorsi storica pedagogica generazionale

Gravidanza

Neonato

Infanzia

Età scolare

Adolescenza

Adulto

Matrimonio dei figli

Essere nonni

Prospettiva della morte-risurrezione

Pastorale della famiglia

“Come tutti sappiamo, la pastorale familiare è un capitolo particolarmente rilevante nel quadro organico e complessivo disegnato in *Evangelizzazione e testimonianza della carità* per il decennio che stiamo vivendo. Poiché «nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana» e poiché la stessa famiglia cristiana «è il primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea», «la pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano un compito prioritario della nostra pastorale» (cf n. 30). E' questa una convinzione che il Direttorio condivide e una realtà che intende promuovere; come tale, esso ben si inserisce nel cammino che stiamo percorrendo come Chiesa italiana, lo concretizza e lo sviluppa.”⁵⁶

Appendice: testi del magistero e della Sacra Scrittura

DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SOMMARIO

⁵⁶ Conferenza Episcopale Italiana, Direttorio di Pastorale familiare, Roma 1993, Presentazione, p. 4.

INTRODUZIONE [1-3]

capitolo primo

IL “VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA” [4-22]

Le attuali trasformazioni [4-7]

Annunciare, celebrare e servire il “Vangelo del matrimonio e della famiglia” [8-9]

Il matrimonio [10-13]

La famiglia [14-16]

Indicazioni per la pastorale familiare [17-22]

capitolo secondo

CHIAMATI ALL'AMORE [23-36]

La vita: vocazione all'amore [23]

Il matrimonio e la verginità [24-25]

La sessualità [26]

La castità [27]

Un'educazione vocazionale [28]

Un cammino di catechesi [29-30]

L'educazione sessuale [31-32]

La coeducazione [33]

L'educazione alla castità [34-36]

capitolo terzo

FIDANZAMENTO TEMPO DI GRAZIA [37-68]

Cambiamenti odierni [37-40]

A. IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO [41-49]

Tempo di crescita, di responsabilità e di grazia [41-43]

Cura pastorale dei fidanzati [44-47]

Per le coppie più sensibili e preparate [48-49]

B. LA PREPARAZIONE PARTICOLARE E IMMEDIATA [50-68]

Caratteristiche, scopi, forme [50-55]

Itinerari di preparazione al matrimonio [56-63]

La responsabilità delle parrocchie [56-57]

Contenuti [58]

Stile, metodi e durata [59-62]

Obbligatorietà [63]

Colloqui con il Parroco [64-67]

Altre determinazioni [68]

capitolo quarto

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO [69-91]

La celebrazione: realtà evangelizzante ed ecclesiale [69-70]
 Attenzioni celebrative [71-73]
 Celebrazioni domenicali o festive [74]
 Celebrazioni durante la Messa [75-76]
 Svolgimento esteriore [77-81]
 Il luogo della celebrazione [82]
 Il matrimonio di battezzati non credenti [83-87]
 Matrimoni misti [88]
 Matrimoni interreligiosi [89]
 Il matrimonio dei minorenni [90-91]

capitolo quinto

UNA PASTORALE PER LA CRESCITA DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA [92-133]

Scopi e caratteristiche [92-97]
 Una responsabilità comune [98-99]
 A. PASTORALE DELLE COPPIE-FAMIGLIE GIOVANI [100-106]
 La situazione delle giovani coppie [100-101]
 Accoglienza, accompagnamento e aiuto [102-103]
 Iniziative specifiche [104]
 Pastorale battesimale [105-106]
 B. DOPO I PRIMI ANNI DI MATRIMONIO [107-112]
 Per un autentico servizio alla vita [108]
 A sostegno del compito educativo [109-111]
 Per la crescita della spiritualità coniugale e familiare [112]
 C. SITUAZIONI PARTICOLARI [113-125]
 Coppie sterili [113-114]
 Disagio e devianza dei figli [115-118]
 Famiglie con malati o handicappati [119-120]
 Famiglie dei migranti [121]
 Coniugi in età anziana [122-123]
 Stato vedovile [124-125]
 D. INIZIATIVE PARTICOLARI [126-133]
 I gruppi familiari [126-128]
 Associazioni e movimenti familiari [129-130]
 Festa della famiglia e anniversari [131-132]
 Iniziative in ambito sociale e politico [133]

capitolo sesto

LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA' [134-188]

A. LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA E ALLA MISSIONE DELLA CHIESA [135-161]
 Fondamento [135]
 Modalità [136]
 Contenuti [137]
 La missione evangelizzatrice della famiglia [138-146]
 Comunità evangelizzata in ascolto della parola di Dio [139-140]

Comunità evangelizzante [141-142]
 Educazione cristiana dei figli [143-144]
 Dimensione missionaria [145-146]
 Il compito sacerdotale della famiglia [147-155]
 Fondamento sacramentale [148]
 Preghiera in famiglia [149-151]
 Forme diverse di preghiera [152-155]
 La famiglia a servizio dell'uomo [156-161]
 Famiglia, annuncio e testimonianza della carità [157-159]
 Adozioni e affidamento [160]
 Famiglia e anziani [161]

B. LA PARTECIPAZIONE ALLO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ [162-188]

Fondamento della partecipazione [162-163]
 Coscienza della propria dimensione sociale [164]
 L'amore [165-168]
 La procreazione [169-172]
 L'opera educativa [173-178]
 Forme di solidarietà [179-180]
 Forme di intervento sociale e politico [181-183]
 La scuola [184]
 Il mondo del lavoro [185-186]
 I mass media [187-188]

capitolo settimo

LA PASTORALE DELLE FAMIGLIE IN SITUAZIONE DIFFICILE O IRREGOLARE [189-234]

La situazione [189-190]
 A. CRITERI FONDAMENTALI [191-206]
 Carità nella verità [192-193]
 Chiarezza nei principi [194-199]
 Accoglienza e misericordia [200-203]
 Eventuali casi di nullità [204-206]
 B. SITUAZIONI PARTICOLARI [207-234]
 Separati [207-209]
 Divorziati non risposati [210-212]
 Divorziati risposati [213-220]
 Sposati solo civilmente [221-226]
 Conviventi [227-230]
 Il problema dei figli [231-233]
 Funerali religiosi [234]

capitolo ottavo

LE STRUTTURE E GLI OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE [235-270]

A. STRUTTURE DI PASTORALE FAMILIARE [235-257]

La responsabilità della Chiesa particolare [236]
 Nelle diocesi [237-239]
 A livello parrocchiale e interparrocchiale [240-241]
 Nelle regioni ecclesiastiche [242-245]
 A livello nazionale [246-248]
 I consultori familiari [249-254]
 Centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità [255]
 Centri di aiuto alla vita e centri per la difesa della vita [256-257]

B. GLI OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE [258-270]

I vescovi [259]
 I presbiteri e i diaconi [260-261]
 I coniugi e le famiglie [262-263]
 Religiosi, religiose e consacrati secolari [264-265]
 I fedeli laici [266]
 La donna [267]
 Laici specializzati [268]
 La formazione degli operatori [269-270]

CONCLUSIONE [271-273]

DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

SOMMARIO

INTRODUZIONE [1-3]

“La Chiesa in Italia, in profonda comunione con il Santo Padre, con le Chiese europee e con quelle sparse in tutto il mondo, «stima grandemente il valore perenne della famiglia, fondata nel matrimonio, perché è istituita dal Creatore e costituisce una pietra fondamentale per l'edificazione della Chiesa e della società»⁵⁷. Già subito dopo il Concilio Vaticano II, nella sua prima Assemblea Generale, la nostra Conferenza Episcopale sottolineava che «per la formazione di una autentica spiritualità familiare, per una pastorale ad accentuati riflessi familiari, l'episcopato italiano non ha mancato e non mancherà di agire con spirito apostolico e secondo le linee del Concilio e del magistero pontificio»⁵⁸.

I principali documenti della Chiesa italiana

“In particolare, meritano di essere ricordati alcuni testi, che costituiscono quasi delle pietre miliari nel cammino della pastorale familiare nelle nostre Chiese: i due documenti pastorali dell'intero episcopato **Matrimonio e famiglia oggi in Italia (1969)** e **Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975)**; la dichiarazione dell'episcopato su **Il divorzio in Italia (1969)**; la dichiarazione conclusiva della XII Assemblea Generale della CEI su **L'impegno per l'evangelizzazione del sacramento del matrimonio (1975)**; l'istruzione

⁵⁷ Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, Dichiarazione finale, cap. X.

⁵⁸ Comunicato finale della I Assemblea Generale della CEI, 23 giugno 1966.

pastorale del Consiglio Permanente su **Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente (1978)**; la nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione Episcopale per la famiglia riguardante **La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili (1979)**; il documento pastorale della Chiesa italiana

Comunione e comunità. Comunione e comunità nella Chiesa domestica (1981); il documento pastorale della stessa Conferenza Episcopale su **Evangelizzazione e cultura della vita umana (1989)**; il **Decreto generale sul matrimonio canonico (1990)**.

Né vanno dimenticate le numerose lettere pastorali e alcuni piani o programmi pastorali di singoli Vescovi per le loro Chiese particolari. Ad essi sono da aggiungere sia i Sinodi che, nelle diverse diocesi, sono stati dedicati interamente alla famiglia o ne hanno parlato in un contesto più globale, sia note o istruzioni pastorali, decreti o direttori pubblicati da singole Chiese locali. Nella scia del cammino compiuto dalla Chiesa in Italia vanno pure menzionati i sussidi pubblicati dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia: **La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia.**⁵⁹

Articolazione del Direttorio:

“Il Direttorio, dopo aver accennato ai contenuti principali del **“Vangelo del matrimonio e della famiglia”**, che la Chiesa deve annunciare, celebrare e servire (capitolo primo), considera le varie tappe di ogni itinerario di pastorale familiare: **dall'educazione alla vita e all'amore** (capitolo secondo) alla cura del **fidanzamento e agli itinerari di preparazione al matrimonio** (capitolo terzo), dalla **celebrazione della liturgia nuziale** (capitolo quarto) alla cura delle **famiglie nei primi anni di matrimonio, nei periodi successivi e in alcune situazioni particolari** (capitolo quinto). Successivamente, il Direttorio pone l'accento e si diffonde sulla **missione della famiglia nella Chiesa e nella società** (capitolo sesto), affronta i problemi riguardanti le **famiglie in situazioni difficili o irregolari** (capitolo settimo) e offre indicazioni in ordine alle **strutture e agli operatori della pastorale familiare** (capitolo ottavo).

Con questa articolazione, le pagine del Direttorio vorrebbero costituire quasi un “vademecum” o “manuale”, affidato alle Chiese locali e, in esse, innanzitutto ai diversi operatori pastorali, per favorire un cammino più unitario e condiviso e per orientare la formazione degli stessi operatori, quale esigenza prioritaria di tutta la pastorale familiare.”⁶⁰

capitolo primo

IL “VANGELO DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA” [4-22]

Le attuali trasformazioni [4-7]

Annunciare, celebrare e servire il “Vangelo del matrimonio e della famiglia” [8-9]

⁵⁹ Direttorio, n.1.

⁶⁰ Direttorio della Pastorale Familiare, Introduzione, 3.

“La situazione finora descritta interpella l'intera comunità cristiana in ogni sua articolazione e la sollecita a vivere con rinnovata coscienza la sua azione pastorale con i coniugi e le famiglie e a loro favore.

Ancor prima, però, la Chiesa sa e riconosce **che tale compito pastorale le appartiene e la qualifica in forza della missione affidatale dal suo Sposo e Signore.**

Perciò, illuminata, guidata e sostenuta dallo Spirito Santo, in gioiosa fedeltà al mandato ricevuto, avverte con freschezza sempre rinnovata l'urgente responsabilità di **annunciare, celebrare e servire l'autentico “Vangelo del matrimonio e della famiglia”.**

Con questa espressione intendiamo riferirci a **due realtà tra loro distinte e insieme profondamente convergenti.** Ci riferiamo, innanzitutto, a **ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia, per cogliere la loro identità, il loro significato e il loro valore nel disegno salvifico di Dio.** Nello stesso tempo, l'espressione usata ci permette di alludere a **come la vita matrimoniale e familiare, quando è condotta secondo il disegno di Dio, costituisca essa stessa un “vangelo”, una “buona notizia” per tutto il mondo e per ogni uomo.** Il matrimonio e la famiglia diventano così **testimonianza e profezia, oggetto e soggetto di evangelizzazione.**⁶¹

Il matrimonio [10-13]

“Con questa sua specifica fisionomia, ogni matrimonio ha un profondo significato religioso, **che l'intera storia della salvezza mette costantemente in luce:** esso è **immagine e simbolo dell'alleanza che unisce Dio con il suo popolo.**

Tra cristiani, poi, tutto questo assume un significato ulteriore e diventa una realtà originale e nuova. Infatti, da quando, nella pienezza dei tempi, il Verbo di Dio ha assunto la natura umana e con il sacrificio della croce ha offerto se stesso in dono definitivo di amore alla sua Chiesa e all'intera umanità, **il matrimonio dei battezzati diviene «il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo.** Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce»⁶².

Il matrimonio tra due battezzati è stato così elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento: «Da allora tutto è trasformato. Due cristiani desiderano sposarsi; san Paolo li avverte: “voi non vi appartenete più” (1 Cor 6,19). Membri del Cristo, tutti e due “nel Signore”, anche la loro unione si fa “nel Signore” come quella della Chiesa, e per questo essa è un “grande mistero” (Ef 5,32), un segno che non soltanto rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma in più lo contiene e lo irraggia per mezzo della grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante»⁶³.

La famiglia [14-16]

⁶¹61 Direttorio, n. 8.

⁶²62 Familiaris consortio, 13.

⁶³63 PAOLO VI, Discorso alle Equipes Notre-Dame, 4 maggio 1970, n. 8.

Secondo il disegno di Dio, il matrimonio trova la sua pienezza nella famiglia, di cui è origine e fondamento. Da questo intimo e costitutivo legame con il matrimonio e con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva, perciò, la sua identità e la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di una autentica comunità di persone, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società⁶⁴.

La famiglia cristiana, **comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo**⁶⁵, oltre ai compiti ora ricordati, ha anche quello di partecipare alla vita e alla missione della Chiesa. Infatti, nata ed alimentata dal sacramento del matrimonio, la famiglia cristiana, già a partire dalla coppia coniugale che ne costituisce il nucleo originario, possiede un'essenziale struttura ecclesiale. Essa è “comunità d'amore e di vita”, formata dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche, e in profondità, “comunità di grazia”, in intimo e vivo legame con la Chiesa. Anzi, il suo legame con la Chiesa è così profondo e radicale da risultare elemento costitutivo dell'identità cristiana della famiglia. Essa, a suo modo, è una “rivelazione” e una “realizzazione” del mistero della Chiesa, il quale, a sua volta e reciprocamente, vive e si manifesta anche dentro e attraverso la concreta e tangibile realtà della famiglia cristiana.

Per questi motivi, secondo l'autorevole insegnamento del Vaticano II¹⁹, la famiglia cristiana può essere chiamata «Chiesa domestica», poiché essa è, a suo modo, «viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa»⁶⁶. In virtù di questa sua connotazione, essa partecipa alla fecondità della Madre Chiesa e si presenta insieme come comunità salvata dall'amore di Cristo che le è donato e come comunità che salva perché chiamata ad annunciare e a comunicare lo stesso amore di Cristo ed è messa in grado di rispondere a questa sua chiamata²¹. Affonda, inoltre, le sue radici in questo mistero la missione della famiglia cristiana nei confronti sia della Chiesa sia della società e del mondo intero. Gli sposi, infatti, che già per il Battesimo sono partecipi della vita e della missione della Chiesa, in forza del sacramento del matrimonio da essi celebrato, sono chiamati a ravvivare e a vivere costantemente i loro impegni battesimali in forme e contenuti nuovi, secondo uno stile coniugale e attraverso le realtà proprie della loro esistenza²².

Indicazioni per la pastorale familiare [17-22]

Soprattutto è indispensabile aiutare gli sposi e le famiglie cristiane a vivere secondo questo “Vangelo”: è un compito che riguarda tutta la Chiesa e, in essa, tutti e singoli i fedeli secondo il loro posto e il loro ministero. **In tal modo, i coniugi e le stesse famiglie saranno aiutati a prendere piena coscienza della loro dignità, del loro dono e della loro responsabilità. Coerentemente saranno messi in grado di farsi a loro volta soggetto attivo e responsabile di**

⁶⁴ Cf *Familiaris consortio*, n. 17.

⁶⁵ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2205: “La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.” La citazione si trova nel Capitolo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” del CCC nella sezione seconda che tratta dei dieci comandamenti.

⁶⁶ *Familiaris consortio*, n. 49. Vedi anche n. 21: “La famiglia cristiana offre una rivelazione e una realizzazione specifica della comunione ecclesiale; anche per questo motivo, può e deve essere chiamata “chiesa domestica””. (citato anche in CCC n. 2204)

una missione di salvezza, radicata nel battesimo e nel matrimonio, che non solo li riguarda e li coinvolge, ma che chiede anche di compiersi a beneficio proprio e di altri anche mediante la loro parola, azione e vita.

Così intesa, la pastorale familiare ha come soggetto responsabile ogni Chiesa locale e, proprio per questo, è compito di tutta la comunità cristiana e, in essa, delle coppie e delle famiglie cristiane. E', quindi, necessario e urgente che «l'esposizione della fede e dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la conseguente opera evangelizzatrice in ordine alla preparazione, alla celebrazione del sacramento e alla vita coniugale che da esso procede, impegnino in modo organico e permanente ogni comunità

ecclesiale, con la partecipazione di tutte le sue componenti e con il servizio di tutti i ministeri e doni, dei quali il Signore l'ha dotata»²⁸.

Inoltre, poiché la famiglia rappresenta uno snodo obbligato per rifare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società, la pastorale familiare appare come parte integrante di tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Ne consegue che la Chiesa, già vivendo quotidianamente la sua missione, esprime la sua cura per la famiglia e l'aiuta e la sprona ad essere se stessa secondo il disegno di Dio; mediante poi una costante e sistematica opera di coordinamento tra i vari ambiti e organismi pastorali, la Chiesa deve considerare i riflessi e le implicazioni familiari di ogni sua iniziativa o proposta e deve accogliere e valorizzare il contributo che, in virtù del sacramento del matrimonio, gli sposi e le famiglie sono in grado di offrire.⁶⁷

capitolo secondo

CHIAMATI ALL'AMORE [23-36]

La vita: vocazione all'amore [23]

“E’ nell’ottica della vita come vocazione all’amore che acquista valore e significato la pastorale familiare ed è nell’educazione alla vita e all’amore che inizia ogni itinerario di pastorale familiare.

Come ci ricorda il Concilio, «la vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo»²⁹: si tratta cioè di un cammino che mira a far crescere l'uomo e tutta la sua esistenza secondo la verità impressa nel suo stesso essere dall'atto creatore di Dio. **Poiché l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio che è amore (1Gv 4,8), nell'umanità dell'uomo e della donna è iscritta «la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano»⁶⁸.** Se deriva che l'essere umano ci appare come l'unica realtà creata che si realizza in pienezza nel dono sincero di sé⁶⁹ e che la sua vita ha senso solo nell'amore: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»⁷⁰.⁷¹

⁶⁷ Direttorio nn. 21 e 22.

⁶⁸ Cf Familiaris consortio, n. 11; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1604.

⁶⁹ Cf Gaudium et spes, n. 24.

⁷⁰ Redemptor hominis, n. 10; cf Mulieris dignitatem, n. 7.

⁷¹ Direttorio 23.

Il matrimonio e la verginità [24-25]

“Questa nativa e fondamentale vocazione all'amore, propria di ogni uomo e di

ogni donna, può realizzarsi pienamente nel matrimonio e nella verginità:

«sia l'uno che l'altra, nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo “essere a immagine di Dio”⁷²; essi sono «i due modi di esprimere e di vivere l'unico mistero dell'alleanza di Dio con il popolo»⁷³. Il matrimonio e la verginità non sono in contrapposizione tra loro; **sono piuttosto due doni diversi e complementari che convergono nell'esprimere l'identico mistero sponsale dell'unione feconda e salvifica di Cristo con la Chiesa.**”⁷⁴

La sessualità [26]

La castità [27]

Un'educazione vocazionale [28]

Un cammino di catechesi [29-30]

L'educazione sessuale [31-32]

La coeducazione [33]

L'educazione alla castità [34-36]

capitolo terzo

FIDANZAMENTO TEMPO DI GRAZIA [37-68]

Cambiamenti odierni [37-40]

A. IL TEMPO DEL FIDANZAMENTO [41-49]

Tempo di crescita, di responsabilità e di grazia [41-43]

Tempo di crescita, di responsabilità e di grazia

Il tempo del fidanzamento non è soltanto un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante. E' **tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.**

E' tempo di crescita: tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme; si costruisce la coppia; ci si allena alle fatiche, anche psicologiche, della vita a due; si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita; ci si affina nella conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti e nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo. In una parola, è una stagione della vita da riscoprire e ripresentare come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione spirituale del rapporto affettivo.

E' tempo di responsabilità, innanzitutto in chiave vocazionale. E' un momento per una prima chiarificazione nel discernimento della chiamata personale a sposare quella persona; è una decisione che lascia spazio a ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale. E' una stagione della vita in

⁷² Familiaris consortio, n. 11.

⁷³ Ivi, n. 16.

⁷⁴ Direttorio 24.

cui i due fidanzati sono tenuti a interrogarsi sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta. In questa ottica, la loro responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione, anche sperimentando che il rapporto tra di loro è nuovo e diverso: non è più soltanto una generica amicizia, ma si indirizza verso l'esclusività e comporta impegni seri e nuovi anche se non ancora definitivi. La stessa responsabilità esige di esprimersi nutrendo e potenziando il fidanzamento con un amore casto⁵⁹, attraverso l'accettazione e la futura promozione di una sessualità propriamente umana, al servizio di quell'amore totale e fecondo tipico dell'esistenza coniugale. Questo fa maturare i fidanzati «nella reciproca conoscenza e nell'assimilazione vicendevole della personalità; li guida nello sviluppo di una affettività delicata e profonda; li rende capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale; li fa attenti a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato»⁶⁰.

E' tempo di grazia. Il fidanzamento, infatti, trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata: è un tempo di formazione caratterizzato da una propria spiritualità; è tempo di testimonianza e azione ecclesiale, con le caratteristiche di una specifica solidarietà.

Come tale, **il fidanzamento è grazia: è un dono di Dio comunicato ai giovani interessati.**

Con questo dono essi sono resi capaci di maturare in un amore che è partecipazione a quello di Cristo e che va sempre più acquisendo la sua misura, come pure sono sorretti e

guidati verso questo stesso ideale di amore⁷⁵. Nello stesso tempo, il fidanzamento è occasione per vivere e crescere nella grazia: si presenta come momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana⁷⁶, da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme.⁷⁷

Cura pastorale dei fidanzati [44-47]

Per le coppie più sensibili e preparate [48-49]

B. LA PREPARAZIONE PARTICOLARE E IMMEDIATA [50-68]

Caratteristiche, scopi, forme [50-55]

Itinerari di preparazione al matrimonio [56-63]

La responsabilità delle parrocchie [56-57]

Contenuti [58]

I contenuti proposti, **partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola e interpretandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio.**

In tale ottica, vanno tenuti presenti e approfonditi:

- 1) la verità e il significato del proprio essere persona e della propria sessualità;**
- 2) la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita e della stessa esperienza di coppia;**

⁷⁵ Cf Matrimonio e famiglia oggi in Italia, n. 18.

⁷⁶ Cf Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, nn. 68-77.

⁷⁷ Direttorio 41-43.

- 3) **il valore e le caratteristiche dell'amore e, in particolare, dell'amore coniugale;**
- 4) **il significato del matrimonio e il suo valore sociale e istituzionale,** anche di fronte a tendenze, sempre più diffuse, a un suo "superamento" nelle convivenze di fatto;
- 5) **il bene della fedeltà e della definitività dell'impegno e dell'amore;**
- 6) **il rapporto intrinseco del patto matrimoniale con la trasmissione della vita e la riscoperta del valore della procreazione;**
- 7) **le responsabilità nei confronti della storia e della società che derivano dalla vita matrimoniale;**
- 8) **la sacramentalità del matrimonio,** che ne costituisce la novità cristiana;
- 9) **le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale e familiare**⁷⁸.

Tali contenuti, la cui più puntuale e concreta determinazione è compito di ogni Vescovo diocesano, vanno comunque proposti con un linguaggio e un'attenzione propriamente catechistici. Ciò richiede che ogni argomento sia introdotto in modo essenziale, comprensibile e compiuto, che la successione degli argomenti sia il più possibile lineare, che si sia precisi in ciò che si dice, **che si privilegi un'esposizione nutrita dalla rivelazione biblica, si sia fedeli alla tradizione ecclesiale e si valorizzi quanto emerge dai testi liturgici. Soprattutto ciò comporta che l'esposizione esatta della dottrina sia in grado di proporsi come messaggio, che interpreta la condizione spirituale delle persone e annuncia la parola che la assume, la purifica e la trasforma.**⁷⁹

Stile, metodi e durata [59-62]

Proprio perché itinerari educativi e di fede, gli incontri non si riducano a cicli di lezioni o di conferenze. **Essi siano momenti di evangelizzazione e di catechesi, aprano alla preghiera e alla vita liturgica, orientino e spronino alla carità, sappiano anche coinvolgere e interessare i fidanzati così da aiutarli e stimolarli a fare una significativa esperienza di fede e di vita ecclesiale.** Non si tralasci neppure di valorizzare l'apporto che i fidanzati stessi possono offrire per una più adeguata azione pastorale.

Circa i tempi della preparazione immediata, pur riaffermando che normalmente essa deve iniziare **almeno tre mesi prima delle nozze**⁷⁹ e pur rispettando la facoltà di ogni Vescovo diocesano di fissare modalità e tempi diversi, **riteniamo auspicabile che i fidanzati siano invitati a presentarsi al Parroco almeno un anno prima della data prevista per le nozze.**

⁷⁸ Per una ulteriore determinazione di alcuni nodi o capisaldi contenutistici, si veda **La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, parte seconda**. Vi sono descritte le seguenti tematiche: **matrimonio e famiglia, realtà umane; la vita dell'uomo, vocazione all'amore; dal battesimo al matrimonio; il matrimonio, patto d'amore che esalta e salva la libertà della coppia; la novità cristiana del matrimonio: sposi nel Signore; valori e fini del matrimonio cristiano; un cammino nella fede per un matrimonio fruttuoso nella grazia; morale sessuale presentata in termini motivanti.**

⁷⁹ Direttorio, n 58.

In questo modo risulterebbe certamente più agevole sia individuare e proporre il cammino comunitario di preparazione più adatto per ogni coppia di fidanzati, sia collocare nei momenti più adeguati i pur necessari colloqui con il Parroco.

All'inizio del cammino comunitario di preparazione catechistica alla celebrazione del matrimonio, può essere opportuna la celebrazione di una preghiera comune perché, con la benedizione di Dio, ciò che viene iniziato possa essere un vero cammino di crescita e giungere a un felice compimento⁸⁰.

Quanto al numero degli incontri di preparazione e alla durata dell'intero itinerario, mentre suggeriamo che essi coprano un tempo abbastanza prolungato, di circa due mesi, con frequenza settimanale, ricordiamo che spetta al Vescovo diocesano precisare ulteriormente questi aspetti. In ogni caso sarebbe importante che, anche a tale riguardo, su tutto il territorio della Diocesi si segua una prassi unitaria.

Se possibile, nell'approssimarsi della data delle nozze, venga proposto anche un **momento più prolungato di preghiera o di “ritiro spirituale”, che aiuti i futuri sposi a riconoscere e a vivere il “mistero” del loro amore.**

Obbligatorietà [63]

“La partecipazione ai corsi o itinerari di preparazione al matrimonio deve essere considerata come moralmente obbligatoria, senza, per altro, che la sua eventuale omissione costituisca un impedimento per la celebrazione delle nozze⁸⁰.”

Colloqui con il Parroco [64-67]

Altre determinazioni [68]

capitolo quarto

LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO [69-91]

La celebrazione: realtà evangelizzante ed ecclesiale [69-70]

“Per sua intima natura, la celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio è realtà eminentemente evangelizzante ed ecclesiale.

E', innanzitutto, **realtà evangelizzante, «proclamazione, nella Chiesa, della buona novella sull'amore coniugale»⁸⁹.** In essa, infatti, «il matrimonio dei battezzati, diventando segno e fonte di salvezza, si fa annuncio della Parola che salva ed eleva l'amore umano, arricchisce il popolo di Dio di **nuove chiese domestiche** e **costituisce la famiglia cristiana immagine dell'insondabile comunione di amore che esiste nel mistero trinitario della stessa vita divina»⁸¹.**

Come tale, la celebrazione è annuncio della fede della Chiesa ed esige di essere vissuta nella fede.

⁸⁰ «Benché il carattere di necessità e di obbligatorietà della preparazione immediata al matrimonio non sia da sottovalutare - ciò che succederebbe qualora se ne concedesse facilmente la dispensa - tuttavia, tale preparazione deve essere sempre proposta e attuata in modo che la sua eventuale omissione non sia di impedimento per la celebrazione delle nozze» (Familiaris consortio, n. 66).

⁸¹ Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 83.

E' realtà evangelizzante perché celebrazione sacramentale, **segno che costituisce anche nella sua realtà esteriore una proclamazione della parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti**⁸²: luogo nel quale appare manifesto che **«i coniugi significano e partecipano al mistero di unione e di amore fecondo tra Cristo e la Chiesa»**⁸³. Il normale inserimento della celebrazione del matrimonio nella liturgia eucaristica è un'ulteriore espressione di tutto ciò: viene messo in risalto, infatti, l'intimo legame che intercorre tra il matrimonio e l'eucaristia, sacrificio della nuova alleanza in cui **«i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale»**⁹⁸⁴.

Proprio perché sacramento della Chiesa, la celebrazione del matrimonio si qualifica come realtà ecclesiale. **Essa coinvolge l'intera comunità ecclesiale nella quale gli sposi sono inseriti e alla cui vita e missione prendono parte, tanto da fare di tale comunità il luogo normale della celebrazione delle nozze**⁸⁵. Essa richiede anche «la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno: **degli sposi anzitutto come ministri e soggetti della grazia del sacramento; del sacerdote in quanto presidente della assemblea liturgica e teste qualificato della Chiesa; dei testimoni non solo garanti di un atto giuridico, ma rappresentanti qualificati della comunità cristiana; dei parenti, amici e altri fedeli, membri di un'assemblea che manifesta e vive il mistero di Cristo e della Chiesa»**⁸⁶.

Attenzioni celebrative [71-73]

Celebrazioni domenicali o festive [74]

Celebrazioni durante la Messa [75-76]

Svolgimento esteriore [77-81]

Il luogo della celebrazione [82]

Il matrimonio di battezzati non credenti [83-87]

Matrimoni misti [88]

Matrimoni interreligiosi [89]

Il matrimonio dei minorenni [90-91]

capitolo quinto

UNA PASTORALE PER LA CRESCITA DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA [92-133]

Scopi e caratteristiche [92-97]

“Con la celebrazione del matrimonio, la coppia e la famiglia iniziano un cammino di progressiva attuazione dei valori e dei compiti del matrimonio stesso: un cammino che si snoda in diverse tappe e che è orientato verso la piena rivelazione e realizzazione del Regno di Dio. Questo processo provoca la sollecitudine pastorale dell'intera comunità cristiana, chiamata ad accompagnare con saggezza e con amore paziente gli sposi e le famiglie e a saper diversificare le

⁸² Cf Familiaris consortio, n. 67.

⁸³ Codice di diritto canonico, can. 1063

⁸⁴ 93Familiaris consortio, n. 57.

⁸⁵ Cf Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 84.

⁸⁶ Ivi, 85; cf Rito della celebrazione del matrimonio, 2a ed., n. 28.

proposte ad essi rivolte. La coppia e la famiglia diventano così oggetto e termine della cura pastorale della Chiesa.

Scopo di tutta questa azione pastorale è la crescita della coppia e della famiglia, aiutate a vivere la loro specifica vocazione e missione¹²⁹, perché giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e più intensa¹³⁰. Si tratta di favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia, nella prospettiva di un loro maggiore inserimento nella vita ecclesiale e sociale. In tal modo, **i coniugi potranno riscoprire e vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri e le famiglie eserciteranno il compito loro proprio nella Chiesa e nella società, quali soggetti attivi e responsabili.**

Questa attenzione specifica della pastorale familiare si presenta ancora oggi come particolarmente urgente¹³¹, sia in rapporto alla situazione contemporanea, nella quale non accennano a diminuire le insidie che lacerano il tessuto familiare e ne minano la naturale e soprannaturale unità disgregando i valori morali su cui essa si fonda e si sviluppa, sia a partire dalla consapevolezza dell'importanza della famiglia e della sua missione nella Chiesa e nella società. Responsabile di questa azione pastorale è l'intera comunità ecclesiale, in tutte le sue componenti e nelle sue varie articolazioni. L'azione pastorale, infatti, «è sempre espressione dinamica della realtà della Chiesa, impegnata nella sua missione di salvezza». Di conseguenza «anche la pastorale familiare – forma particolare e specifica della pastorale - ha come suo principio operativo e come protagonista responsabile la Chiesa stessa, attraverso le sue strutture e i suoi operatori»¹³².

Una responsabilità comune [98-99]

A. PASTORALE DELLE COPPIE-FAMIGLIE GIOVANI [100-106]

La situazione delle giovani coppie [100-101]

Accoglienza, accompagnamento e aiuto [102-103]

Iniziative specifiche [104]

Pastorale battesimale [105-106]

B. DOPO I PRIMI ANNI DI MATRIMONIO [107-112]

Per un autentico servizio alla vita [108]

A sostegno del compito educativo [109-111]

Per la crescita della spiritualità coniugale e familiare [112]

C. SITUAZIONI PARTICOLARI [113-125]

Coppie sterili [113-114]

Disagio e devianza dei figli [115-118]

Famiglie con malati o handicappati [119-120]

Famiglie dei migranti [121]

Coniugi in età anziana [122-123]

Stato vedovile [124-125]

D. INIZIATIVE PARTICOLARI [126-133]

I gruppi familiari [126-128]

Associazioni e movimenti familiari [129-130]

Festa della famiglia e anniversari [131-132]

Iniziative in ambito sociale e politico [133]

capitolo sesto

LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NELLA SOCIETA' [134-188]

“La promozione e la realizzazione di una adeguata pastorale familiare non può non fondarsi sulla nitida consapevolezza **che «attraverso la famiglia cristiana la Chiesa vive e compie la missione affidatale da Cristo»** e che la famiglia è sì **«l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma essa è anche il suo indispensabile ed insostituibile soggetto: il soggetto creativo»**⁸⁷.

Di conseguenza, la pastorale familiare, oltre a fare di tutte le coppie e famiglie cristiane e di ciascuna di esse il termine delle sue attenzioni e delle sue cure, **ricosce nelle stesse coppie e famiglie un soggetto pastorale attivo e responsabile**. Perciò le coinvolge e le impegna a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa e allo sviluppo della società, svolgendovi quei compiti e quel ministero che affondano le loro radici nel sacramento del matrimonio.”

A. LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA E ALLA MISSIONE DELLA CHIESA [135-161] Fondamento [135]

“Come abbiamo già richiamato in precedenza esponendo alcuni tratti del “Vangelo del matrimonio e della famiglia”⁸⁸, in virtù del sacramento del matrimonio, **«gli sposi sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa»**⁸⁹ e **ogni famiglia cristiana, costituita come “Chiesa domestica”, è vitalmente inserita nel mistero della Chiesa e chiamata a partecipare, nel modo suo proprio, alla vita e alla missione della Chiesa**. I coniugi e i genitori cristiani, infatti, «hanno, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio»⁹⁰ e **«perciò non solo “ricevono” l'amore di Cristo diventando comunità “salvata”, ma sono anche chiamati a “trasmettere” ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità “salvante”»**⁹¹. La coppia-famiglia cristiana, pur con tutta la sua «inadeguatezza» a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza⁹², si presenta come **«un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa. In tal senso la famiglia cristiana si pone nella storia come un “segno efficace” della Chiesa, ossia come una “rivelazione” che la manifesta e la annuncia, e come una sua “attualizzazione” che ne ripresenta e ne incarna, a suo modo, il mistero di salvezza»**⁹³.

Modalità [136]

Contenuti [137]

La missione evangelizzatrice della famiglia [138-146]

Comunità evangelizzata in ascolto della parola di Dio [139-140]

⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, Omelia alla Messa di apertura del V Sinodo dei Vescovi, n. 2.

⁸⁸ Cf Direttorio, ai nn. 8-22.

⁸⁹ Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 104.

⁹⁰ Lumen gentium, n. 11,

⁹¹ Familiaris consortio, n. 49; cf Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 47.

⁹² Comunione e comunità nella Chiesa domestica, n. 6.

⁹³ Ivi, n. 5.

Comunità evangelizzante [141-142]
 Educazione cristiana dei figli [143-144]
 Dimensione missionaria [145-146]
 Il compito sacerdotale della famiglia [147-155]
 Fondamento sacramentale [148]
 Preghiera in famiglia [149-151]
 Forme diverse di preghiera [152-155]
 La famiglia a servizio dell'uomo [156-161]
 Famiglia, annuncio e testimonianza della carità [157-159]
 Adozioni e affidamento [160]
 Famiglia e anziani [161]

B. LA PARTECIPAZIONE ALLO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ [162-188]
 Fondamento della partecipazione [162-163]

“Oltre che alla vita e alla missione della Chiesa, la famiglia è chiamata a partecipare anche alla vita della società e al suo sviluppo; in forza della sua natura, infatti, possiede un compito sociale nativo originale, insostituibile e inalienabile.

Alla radice dei vincoli vitali e organici che intercorrono tra la famiglia e la società, si pone lo stesso atto creatore di Dio, che «ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società» e ha impresso così in ogni famiglia la **«missione di essere la prima e vitale cellula della società»**²¹⁰.

Come tale, la famiglia è **veramente il fondamento della società**²¹¹. Lo è in quanto **«culla della vita e dell'amore, nella quale l'uomo “nasce” e “cresce”**»²¹²: mediante la generazione, nella famiglia nasce l'uomo e **alla società viene fatto il dono di una nuova persona, frutto e segno, a sua volta, della reciproca totale donazione dei coniugi**; nella famiglia, mediante l'educazione, cresce l'uomo quale persona, chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri.

Lo è in quanto **«luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società»**²¹³. Nella famiglia, infatti, è riconosciuta la verità della persona come “essere in relazione”; dalla famiglia è dato il giusto rapporto tra il singolo e la società, in quanto essa garantisce e promuove la persona come inscindibile unità di valori individuali irripetibili e di apertura agli altri. **La famiglia contesta e supera così «ogni forma di individualismo o di collettivismo [che] finirebbe per minare nel profondo l'esistenza stessa della famiglia umana e cristiana e ne svuoterebbe il ruolo nella convivenza civile»**²¹⁴ e che minaccia di modificare la verità e la ricchezza della persona. In tal modo, la famiglia pone le basi per una convivenza sociale informata e guidata da autentici valori personalistici.

Per la famiglia cristiana, inoltre, la partecipazione alla vita della società affonda le sue radici nella stessa grazia del sacramento del matrimonio, il quale, assumendo pienamente la realtà umana dell'amore coniugale, «abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo

Dio»»²¹⁵. Di conseguenza, **il compito sociale e politico della famiglia cristiana «rientra in quella missione regale o di servizio, alla quale gli sposi**

cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento **al quale non possono sottrarsi ed una grazia che li sostiene e li stimola**»²¹⁶.

Anche **la categoria di “Chiesa domestica” fonda e spiega la cooperazione della famiglia cristiana allo sviluppo della società**. Essa, infatti, in analogia con la Chiesa e partecipando alla sua missione, è **posta nel mondo e nella storia per l'edificazione di una vera civiltà dell'amore**²¹⁷.

Coscienza della propria dimensione sociale [164]

L'amore [165-168]

La procreazione [169-172]

L'opera educativa [173-178]

Forme di solidarietà [179-180]

Forme di intervento sociale e politico [181-183]

La scuola [184]

Il mondo del lavoro [185-186]

I mass media [187-188]

capitolo settimo

LA PASTORALE DELLE FAMIGLIE IN SITUAZIONE DIFFICILE O IRREGOLARE [189-234]

La situazione [189-190]

L'odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che interrogano e sollecitano l'intera comunità cristiana e la sua azione pastorale.

Sono situazioni che vanno moltiplicandosi e alle cui radici si incontrano indubbie cause economiche e sociali e rapidi mutamenti culturali. **Se** nel contesto attuale

troviamo, infatti, elementi capaci di favorire il valore dell'indissolubilità, ma non mancano fattori pericolosi e negativi: «al mistero dell'amore di Gesù Cristo e al suo

comandamento sull'indissolubilità e fedeltà, un'ampia parte della società attuale oppone

una logica diversa: quella di una cultura immanentistica e consumistica che tende a

disistimare e a deridere la fedeltà coniugale, e di fatto la viola in molti modi, giungendo

spesso con facilità al divorzio, al “nuovo matrimonio”, alla convivenza senza alcun vincolo né religioso né civile»²⁶², fino a contestare in qualche modo l'“istituto” stesso

del matrimonio.

Si tratta di fenomeni che vanno intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici.

Da una parte, non è né irrealista né lontano il rischio di credere da parte di molti che tutto ciò non crei particolari problemi da un punto di vista etico o che, per lo meno,

non sia gravemente contrastante con la norma morale: ne segue una sorta di

assuefazione e tende a diminuire il numero dei credenti che patiscono “scandalo” di fronte a queste situazioni.

D'altra parte e spesso con vera sofferenza spirituale, non poche persone in situazione coniugale difficile o irregolare ci interpellano con precise domande sulla loro appartenenza alla Chiesa e sulla possibilità della loro ammissione ai sacramenti: ai loro occhi la prassi della Chiesa appare severa, esigente, scarsamente comprensiva delle diverse situazioni e delle inevitabili debolezze dell'uomo. Per alcune di queste persone, inoltre, la situazione che stanno vivendo può diventare occasione per un serio e sincero ripensamento del loro cammino di fede.

A. CRITERI FONDAMENTALI [191-206] Carità nella verità [192-193]

In questa situazione, la Chiesa, che non può mai esimersi dal vivere la sua missione evangelizzatrice, avverte con maggiore urgenza il compito di annunciare il Vangelo di Gesù e le sue esigenze morali circa il matrimonio. Tale compito, infatti, «si fa più necessario e impegnativo nei momenti nei quali l'ideale normativo dell'amore unico e indissolubile viene oscurato e indebolito da errori e da inaccettabili impostazioni di vita»²⁶³.

La sua sollecitudine pastorale, perciò, deve farsi più viva anche verso le famiglie che si trovano in situazioni difficili o irregolari. Ma tutto questo “sulla misura del Cuore di Cristo”²⁶⁴: cioè attraverso un'azione pastorale che riproponga la stessa missione di Cristo nei suoi contenuti e che riviva il suo stesso spirito di amore e di donazione. Carità nella verità

Sposa di Cristo, a Lui totalmente relativa e fedele, la Chiesa riconosce nell'atteggiamento pastorale del Signore Gesù la norma suprema, anzi lo stesso principio sorgivo, della sua vita e della sua opera.

Come Gesù «ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori»²⁶⁵, così la Chiesa deve possedere e sviluppare un

unico e indivisibile amore alla verità e all'uomo: «la chiarezza e l'intransigenza nei principi e insieme la comprensione e la misericordia verso la debolezza umana in vista del pentimento sono le due note inscindibili che contraddistinguono» la sua opera pastorale²⁶⁶.

Nella fedeltà a Gesù Cristo e al suo Vangelo, anche se corre il rischio dell'incomprensione e dell'impopolarità, la Chiesa fonda e alimenta il suo amore materno verso gli uomini. Essa «è Madre dei cristiani solo se e nella misura in cui rimane Sposa vergine di Cristo, ossia fedele alla sua parola e al suo

comandamento: l'amore della Chiesa verso le anime non può concepirsi se non come

frutto e segno del suo stesso amore verso Cristo, suo Sposo e Signore»²⁶⁷

Chiarezza nei principi

Chiarezza nei principi [194-199] Perché l'azione pastorale della Chiesa di fronte alle situazioni

matrimoniali irregolari e difficili possa essere vissuta inscindibilmente nella carità e nella verità, occorre innanzitutto chiarezza e fermezza nel riproporre i contenuti e i principi intangibili del messaggio cristiano.

Consapevole che l'indissolubilità del matrimonio non è un bene di cui possa disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che essa ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo, la Chiesa, oggi come ieri, deve riaffermare con forza che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito (cf Mt 19, 6). Di conseguenza, essa non deve stancarsi di insegnare che una situazione

matrimoniale che non rispetti o rinneghi questo valore costituisce un grave disordine morale.

Accoglienza e misericordia [200-203]

Nello stesso tempo, occorre richiamare l'appartenenza alla Chiesa anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la "novità" che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. E' una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale.

Proprio perché guidata da profondo amore materno, la Chiesa deve anche ricordare che quanti vivono in una situazione matrimoniale irregolare, pur continuando ad appartenere alla Chiesa, non sono in "piena" comunione con essa. Non lo sono perché la loro condizione di vita è in contraddizione con il Vangelo di Gesù, che propone ed esige dai cristiani un matrimonio celebrato nel Signore, indissolubile e fedele.

Di conseguenza - non per indebita imposizione dell'autorità ecclesiale, ma per il "limite" oggettivo e reale della loro appartenenza ecclesiale -, in forza della carità vissuta nella verità, la Chiesa, «custode e amministratrice fedele dei segni e mezzi di grazia che Gesù Cristo le ha affidato»²⁶⁸, non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica quanti continuassero a permanere in una situazione esistenziale in contraddizione con la

fede annunciata e celebrata nei sacramenti.

Non si mancherà, infine, di proclamare l'esigenza del pentimento e della conversione: essi devono portare ad un reale cambiamento della condizione di vita e si pongono, per ciò stesso, come premessa insostituibile per la riconciliazione e la piena comunione sacramentale con la Chiesa.

Accoglienza e misericordia

Il riferimento all'atteggiamento pastorale di Gesù e la sua riproposizione nell'oggi esigono, da parte della Chiesa, che si abbia a sviluppare

un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti.

E' indispensabile, quindi, un'attenta opera di discernimento, capace di distinguere adeguatamente tra le varie forme di irregolarità matrimoniale e tra i diversi elementi che stanno alla loro origine. «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso»²⁶⁹: non certo per esprimere un giudizio positivo o tollerante circa la “irregolarità”, ma per giungere ad una valutazione morale obiettiva della responsabilità delle persone, per individuare adeguati interventi e cure pastorali e per suggerire concreti cammini di conversione.

Eventuali casi di nullità [204-206]

B. SITUAZIONI PARTICOLARI [207-234]

Separati [207-209]

Divorziati non risposati [210-212]

Divorziati risposati [213-220]

Sposati solo civilmente [221-226]

Conviventi [227-230]

Il problema dei figli [231-233]

Funerali religiosi [234]

capitolo ottavo

LE STRUTTURE E GLI OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE [235-270]

A. STRUTTURE DI PASTORALE FAMILIARE [235-257]

Espressione dinamica della realtà della Chiesa, l'azione pastorale in genere, e in essa la pastorale familiare, «ha come suo principio operativo e come protagonista responsabile la Chiesa stessa, attraverso le sue strutture e i suoi operatori»³²⁹.

Nella certezza che la pastorale familiare sarà in grado di annunciare, celebrare e servire il “Vangelo del matrimonio e della famiglia” e di accompagnare e sostenere ogni famiglia perché possa vivere responsabilmente la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo solo se tutti e ciascuno nella Chiesa condivideranno i valori e le mete indicati anche nel presente Direttorio, è necessario discernere e realizzare le scelte operative e i servizi concreti che si impongono come prioritari e indilazionabili. Lo esige il bene della famiglia, da cui dipendono il bene e il futuro dell'umanità e della società, e lo richiede con urgenza

l'odierna situazione storica, sociale e culturale.

Non ci si può certo illudere di costruire, nella Chiesa e nella società, una nuova cultura a favore del matrimonio e della famiglia, se non si ha anche il coraggio di costituire e rendere stabili e davvero operanti adeguati organismi e strutture di pastorale familiare.

Venga, perciò, rinnovato l'impegno della Chiesa in Italia «ad offrire, a tutti i livelli e in tutte le sue strutture diocesane, parrocchiali e associative, i mezzi

idonei per un'adeguata preparazione al matrimonio e per una attenzione continua alle coppie e alle famiglie in ordine alla loro vita di fede e alla loro missione nella Chiesa e nel mondo»³³⁰.

La responsabilità della Chiesa particolare [236]

A questo scopo, a livello diocesano come a livello parrocchiale, ogni piano, progetto o programma di pastorale organica prenda sempre in considerazione la pastorale della famiglia⁹⁴.

Nelle diocesi [237-239]

A livello parrocchiale e interparrocchiale [240-241]

Nelle regioni ecclesiastiche [242-245]

A livello nazionale [246-248]

I consultori familiari [249-254]

Centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità [255]

Centri di aiuto alla vita e centri per la difesa della vita [256-257]

B. GLI OPERATORI DELLA PASTORALE FAMILIARE [258-270]

I vescovi [259]

I presbiteri e i diaconi [260-261]

Parte essenziale del ministero della Chiesa verso il matrimonio e la famiglia è il compito svolto dai presbiteri, la cui responsabilità si estende non solo ai problemi morali e liturgici, ma anche a quelli di carattere personale e sociale della vita coniugale e familiare³⁵².

Siano annunciatori fedeli e coraggiosi dell'intero "Vangelo del matrimonio e della famiglia" anche con tutte le sue conseguenze etiche; promuovano e animino adeguatamente gli itinerari di preparazione al matrimonio, curino la celebrazione delle liturgie nuziali, valorizzino e sostengano forme e iniziative varie di accompagnamento delle coppie e delle famiglie; siano guide spirituali pazienti e illuminate degli sposi, dei figli e delle famiglie intere; sostengano le famiglie nelle loro difficoltà e sofferenze, affiancandosi ai membri di esse e aiutandoli a vedere la loro vita alla luce del Vangelo; operino perché in ogni comunità parrocchiale ci sia un numero sufficiente di animatori di pastorale familiare adeguatamente preparati.

Il loro insegnamento e i loro consigli siano sempre «in piena consonanza col magistero autentico della Chiesa, in modo da aiutare il popolo di Dio a formarsi un retto senso della fede da applicare, poi, alla vita concreta» e da evitare ai fedeli smarrimenti, confusioni e ansietà di coscienza³⁵³. Nello stesso tempo, siano disponibili all'accoglienza, capaci di valorizzare e promuovere i diversi ministeri e carismi, ricchi di quelle virtù umane che li mettono in grado di accompagnarsi ai coniugi e alle famiglie, sostenendoli in modo discreto e insieme autorevole.

Nella preparazione teologica e pastorale dei presbiteri, nel loro

⁹⁴ Cf *Familiaris consortio*, n. 70.

aggiornamento e nella varie iniziative promosse per la loro formazione permanente, trovi posto in modo adeguato lo studio del matrimonio nelle sue dimensioni sacramentali, morali, spirituali e canoniche e della stessa pastorale familiare³⁵⁴.

350Cf Familiaris consortio, n. 73.

351Humanae vitae, n. 30.

352Cf Familiaris consortio, n. 73.

353Cf ivi.

354Cf Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale della CEI, Deliberazioni, n. 6;

Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia, nn. 40. 48. 51.

Analoghe considerazioni valgono per i diaconi, ai quali venga affidata la cura di questo ambito pastorale. Soprattutto nel caso di diaconi coniugati, può risultare prezioso un esercizio del loro ministero con le famiglie e per le famiglie; sia comunque premura e responsabilità del Vescovo discernere cosa è più opportuno al riguardo e offrire le necessarie indicazioni.

I coniugi e le famiglie [262-263]

Venga soprattutto riconosciuto, promosso e valorizzato il posto singolare che, in forza della grazia del sacramento del matrimonio, spetta ai coniugi e alle famiglie: essi «non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita»³⁵⁵.

Singolarmente o in forma associata, coniugi e famiglie siano attori e soggetti di pastorale familiare in comunione e collaborazione con gli altri servizi e

ministeri operanti nel popolo di Dio, in particolare con i presbiteri e i diaconi, i

religiosi e le religiose, i catechisti e gli educatori, i teologi e gli esperti di scienze

umane³⁵⁶.

Come già ampiamente è stato illustrato anche in questo Direttorio³⁵⁷, svolgano il loro servizio anzitutto in seno alla propria famiglia, con la testimonianza di una vita matrimoniale e familiare condotta secondo il progetto di Dio, con la procreazione responsabile e l'educazione e la formazione cristiana dei figli, con la realizzazione di una autentica comunità di persone. **Si aprano, inoltre,**

ad una cordiale e intelligente partecipazione alla vita della Chiesa e della società,

con particolare attenzione alle altre famiglie.

Religiosi, religiose e consacrati secolari [264-265]

I fedeli laici [266]

La donna [267]

Laici specializzati [268]
La formazione degli operatori [269-270]

CONCLUSIONE [271-273]

Attuazione della memoria-conoscenza-amore attraverso una mediazione corporeo-spirituale

Frutto dell'innamoramento: una nuova identità narrativa

Quanto sia attuale la questione della conoscenza di se stesso testimoniano due opere recenti del filosofo inglese Charles Taylor, *Fonti del sé, Il farsi dell'identità moderna*⁹⁵ e del sociologo francese A. Touraine, *La ricerca del sé, Dialogo sul soggetto*⁹⁶.

Partecipe della vita stessa di Dio

Battesimo: mistero nuziale

La rivelazione di come Dio ama la persona umana.

Consenso nuziale come incontro di due storie d'amore

Storia d'amore personale della coppia che si apre alla terza vita

Storia d'amore tra Dio e la sua umanità

Famiglia cristiana come evento sinfonico

Interazione

Relazione cresciuta nella storia influenzata da relazioni con famiglie d'origine, con se stessi, con cultura attuale

Relazione d'amore a immagine della Trinità pericoretica

Relazione sacramentale come partecipazione alla vita ecclesiale-cristologica-trinitaria

Caratteristiche intrafamigliari: personalizzazione umana, personalizzazione divina

Caratteristiche extrafamigliari

Centralità della persona umana valore escatologico

⁹⁵ Taylor, Ch., *Sources of the Self*. Cambridge 1989; 5. Ed. 2000.

⁹⁶ Touraine, A. – Khosrokhavar, *La recherche de soi*. Dialogue sur le Sujet, Paris 2000.

Da quanto finora è stato detto risulta in modo chiaro che *la famiglia sta alla base di quella che Paolo VI ha qualificato come « civiltà dell'amore »*, espressione entrata poi nell'insegnamento della Chiesa e diventata ormai familiare. Oggi è difficile pensare ad un intervento della Chiesa, oppure sulla Chiesa, che prescindendo dal riferimento alla civiltà dell'amore. L'espressione *si collega con la tradizione della « chiesa domestica » nel cristianesimo delle origini*, ma possiede un preciso riferimento anche all'epoca contemporanea. Etimologicamente il termine « civiltà » deriva da « *civis* » - « cittadino », e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Il senso più profondo dell'espressione « civiltà » non è però soltanto politico, quanto piuttosto « umanistico ». La civiltà appartiene alla storia dell'uomo, perché corrisponde alle sue esigenze spirituali e morali: creato ad immagine e somiglianza di Dio, egli ha ricevuto il mondo dalle mani del Creatore con l'impegno di plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Proprio dall'adempimento di questo compito scaturisce la civiltà, che altro non è, in definitiva, se non l'« umanizzazione del mondo ».

Civiltà dunque ha lo stesso significato, in certo modo, di « cultura ». Si potrebbe perciò anche dire: « *cultura dell'amore* », pur essendo preferibile attenersi all'espressione diventata ormai familiare. La civiltà dell'amore, nel senso attuale del termine, si ispira alle parole della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*: « *Cristo . . . svela . . . pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione* ». Si può perciò affermare che la civiltà dell'amore prende avvio dalla rivelazione di Dio che « è amore » come dice Giovanni (1 Gv 4, 8.16), ed è descritta efficacemente da Paolo nell'inno alla carità della Prima Lettera ai Corinti (1 Cor 13, 1-13). Tale civiltà è intimamente connessa con l'amore « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5) e cresce grazie alla *costante coltivazione* di cui parla, in modo così incisivo, l'allegoria evangelica della vite e dei tralci: « Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto » (Gv 15, 1-2).

Alla luce di questi e di altri testi del Nuovo Testamento è possibile comprendere che cosa s'intende per « civiltà dell'amore », e perché *la famiglia è organicamente unita con tale civiltà*. Se prima « via della Chiesa » è la famiglia, occorre aggiungere che anche la civiltà dell'amore è « via della Chiesa », la quale cammina nel mondo e chiama su tale via le famiglie e le altre istituzioni sociali, nazionali e internazionali, a motivo proprio delle famiglie ed attraverso le famiglie. *La famiglia infatti dipende per molteplici motivi dalla civiltà dell'amore*, nella quale trova le ragioni del suo essere famiglia. E in pari tempo *la famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore*.

Vero amore, tuttavia, non c'è senza la consapevolezza che Dio « è Amore » - e che l'uomo è l'unica creatura in terra chiamata da Dio all'esistenza « per se stessa ». L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non può « ritrovarsi pienamente » se non attraverso il dono sincero di sé. Senza un tale concetto dell'uomo, della persona e della « comunione di persone » nella famiglia, non ci può essere la civiltà dell'amore; reciprocamente, senza la civiltà dell'amore è impossibile un *tale concetto di persona e di comunione di persone*. La famiglia costituisce la « cellula » fondamentale della società. Ma c'è bisogno di Cristo - « vite » dalla quale traggono linfa i « tralci » -, perché questa cellula non sia esposta alla minaccia di una

specie di *stradicamento culturale*, che può venire sia dall'interno che dall'esterno. Infatti, se esiste da un lato la « civiltà dell'amore », permane dall'altro lato *la possibilità di un'« anti-civiltà »* distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto.” (LF13)

Lettera alle famiglie di Giovanni Paolo II:

Lo faccio con questa lettera, prendendo l'avvio dalle parole dell'Enciclica **Redemptor hominis**, che ho pubblicato nei primi giorni del mio ministero petrino. Scrivevo allora: *l'uomo è la via della Chiesa.* (LF1)

La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come « via » della sua missione e del suo ministero. (LF1)

“Tra queste numerose strade, *la famiglia è la prima e la più importante*: una via comune, pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. In effetti, egli viene al mondo normalmente all'interno di una famiglia, per cui si può dire che deve ad essa il fatto stesso di esistere come uomo.” (LF2)

Persino quando sceglie di restare solo, **la famiglia rimane, per così dire, il suo orizzonte esistenziale**, come quella fondamentale comunità nella quale si radica l'intera rete delle sue relazioni sociali, da quelle più immediate e vicine a quelle più lontane. Non parliamo forse di « famiglia umana » riferendoci all'insieme degli uomini che vivono nel mondo? (LF2)

Il Figlio unigenito, consustanziale al Padre, « Dio da Dio e Luce da Luce », è **entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia**: « Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, . . . ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato ». Dunque, **se Cristo « svela pienamente l'uomo all'uomo », lo fa a cominciare dalla famiglia nella quale ha scelto di nascere e di crescere.**” (LF2)

Il *mistero divino dell'Incarnazione del Verbo* è dunque in stretto rapporto con la *famiglia umana*. Non soltanto con una, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione « si è unito in certo modo ad ogni uomo ». Seguendo il Cristo « venuto » al mondo « per servire » (Mt 20, 28), la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono « la via della Chiesa ».” (LF2)

Lungo tutto quest'Anno è importante riscoprire *le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la famiglia*: amore e sollecitudine espressi fin dagli inizi del cristianesimo, quando la famiglia veniva significativamente considerata come « *chiesa domestica* ». Ai nostri tempi ritorniamo spesso all'espressione «

chiesa domestica », che il Concilio ha fatto sua e il cui contenuto desideriamo che rimanga sempre vivo ed attuale. (LF 3)

1994 - ANNO DELLA FAMIGLIA

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II ALLE FAMIGLIE

67

GRATISSIMAM SANE

Carissime Famiglie!

1. La celebrazione dell'Anno della Famiglia mi offre la gradita occasione di bussare alla porta della vostra casa, desideroso di salutarvi con grande affetto e di intrattenermi con voi. Lo faccio con questa lettera, prendendo l'avvio dalle parole dell'Enciclica **Redemptor hominis**, che ho pubblicato nei primi giorni del mio ministero petrino. Scrivevo allora: *l'uomo è la via della Chiesa*.

Con questa espressione intendevo riferirmi anzitutto alle molteplici strade lungo le quali cammina l'uomo, e in pari tempo volevo sottolineare quanto vivo e profondo sia il desiderio della Chiesa di affiancarsi a lui nel percorrere le vie della sua esistenza terrena. La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; l'ha affidato come « via » della sua missione e del suo ministero.

La famiglia - via della Chiesa

2. Tra queste numerose strade, *la famiglia è la prima e la più importante*: una via comune, pur rimanendo particolare, unica ed irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. In effetti, egli viene al mondo normalmente all'interno di una famiglia, per cui si può dire che deve ad essa il fatto stesso di esistere come uomo. Quando manca la famiglia, viene a crearsi nella persona che entra nel mondo una preoccupante e dolorosa carenza che peserà in seguito su tutta la vita. La Chiesa è vicina con affettuosa sollecitudine a quanti vivono simili situazioni, perché conosce bene il fondamentale ruolo che la famiglia è chiamata a svolgere. Essa sa inoltre che normalmente *l'uomo esce dalla famiglia per realizzare, a sua volta, in un nuovo nucleo familiare la propria vocazione di vita*. Persino quando sceglie di restare solo, la famiglia rimane, per così dire, il suo orizzonte esistenziale, come quella fondamentale comunità nella quale si radica l'intera rete delle sue relazioni sociali, da quelle più immediate e vicine a quelle più lontane. Non parliamo forse di « famiglia umana » riferendoci all'insieme degli uomini che vivono nel mondo?

La famiglia ha la sua origine da quello stesso amore con cui il Creatore abbraccia il mondo creato, come è già espresso « al principio », nel Libro della Genesi (*Gn* 1,1). Gesù nel Vangelo ne offre una suprema conferma: « Dio . . . ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (*Gv* 3, 16). Il Figlio unigenito,

consustanziale al Padre, « Dio da Dio e Luce da Luce », è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia: « Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, . . . ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato ». Dunque, se Cristo « svela pienamente l'uomo all'uomo », lo fa a cominciare dalla famiglia nella quale ha scelto di nascere e di crescere. Si sa che il Redentore ha trascorso gran parte della sua vita nel nascondimento di Nazaret, « sottomesso » (Lc 2, 51) come « Figlio dell'uomo » a Maria, sua Madre, e a Giuseppe, il falegname. Questa sua « obbedienza » filiale non è già la prima espressione di quell'obbedienza al Padre « fino alla morte » (Fil 2, 8), mediante la quale ha redento il mondo?

Il mistero divino dell'Incarnazione del Verbo è dunque in stretto rapporto con la famiglia umana. Non soltanto con una, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione « si è unito in certo modo ad ogni uomo ». Seguendo il Cristo « venuto » al mondo « per servire » (Mt 20, 28), la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono « la via della Chiesa ».

L'Anno della Famiglia

3. Proprio per questi motivi la Chiesa saluta con gioia l'iniziativa promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite di fare del 1994 l'Anno Internazionale della Famiglia. Tale iniziativa mette in luce quanto la questione familiare sia fondamentale per gli Stati che sono membri dell'ONU. Se la Chiesa desidera prendervi parte, lo fa perché essa stessa è stata inviata da Cristo a « tutte le nazioni » (Mt 28, 19). Del resto, non è la prima volta che la Chiesa fa propria un'iniziativa internazionale dell'ONU. Basti ricordare, per esempio, l'Anno Internazionale della Gioventù, nel 1985. Anche in questo modo, essa si fa presente nel mondo, realizzando l'intenzione cara a Papa Giovanni XXIII ed ispiratrice della Costituzione conciliare **Gaudium et spes**.

Nella festa della Santa Famiglia del 1993 ha avuto inizio nell'intera Comunità ecclesiale l'« Anno della Famiglia » come una delle tappe significative nell'itinerario di preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000, che segnerà la fine del secondo e l'inizio del terzo Millennio dalla nascita di Gesù Cristo. Questo Anno deve orientare i nostri pensieri e i nostri cuori verso Nazaret, dove il 26 dicembre scorso esso è stato ufficialmente inaugurato con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal Legato Pontificio.

Lungo tutto quest'Anno è importante riscoprire le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la famiglia: amore e sollecitudine espressi fin dagli inizi del cristianesimo, quando la famiglia veniva significativamente considerata come « chiesa domestica ». Ai nostri tempi ritorniamo spesso all'espressione « chiesa domestica », che il Concilio ha fatto sua e il cui contenuto desideriamo che rimanga sempre vivo ed attuale. Questo desiderio non viene meno per la consapevolezza delle mutate condizioni delle famiglie nel mondo di oggi. Proprio per questo è più che mai significativo il titolo che il Concilio ha scelto, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, per indicare i compiti della Chiesa nella

situazione attuale: « *Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione* ». Altro punto importante di riferimento dopo il Concilio è l'Esortazione apostolica ***Familiaris consortio*** del 1981. In questo testo si affronta una vasta e complessa esperienza che riguarda la famiglia, la quale, tra popoli e Paesi diversi, rimane sempre e dappertutto « la via della Chiesa ». In certo senso lo diventa ancora di più proprio là dove la famiglia soffre crisi interne, o è sottoposta ad influenze culturali, sociali ed economiche dannose, che ne minano l'interiore compattezza, quando non ne ostacolano lo stesso formarsi.

La preghiera

4. Con la presente Lettera vorrei rivolgermi, non alla famiglia « in astratto », ma *ad ogni famiglia concreta di qualunque regione della terra*, a qualsiasi longitudine e latitudine geografica si trovi e quale che sia la diversità e la complessità della sua cultura e della sua storia. L'amore, con cui Dio « ha tanto amato il mondo » (Gv 3, 16), l'amore con cui Cristo « ha amato sino alla fine » tutti e ciascuno (Gv 13, 1), rende possibile rivolgere questo messaggio ad ogni famiglia, « cellula » vitale della grande ed universale « famiglia » umana. Il Padre, Creatore dell'universo, ed il Verbo incarnato, Redentore dell'umanità, costituiscono la fonte di questa universale apertura agli uomini come a fratelli e sorelle, e spingono ad *abbracciarli tutti con la preghiera* che comincia con le dolcissime parole: « *Padre nostro* ».

La preghiera fa sì che il Figlio di Dio dimori in mezzo a noi: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20). Questa *Lettera alle Famiglie* vuole essere innanzitutto una supplica rivolta a Cristo perché resti in ogni famiglia umana; un invito a Lui, attraverso la piccola famiglia dei genitori e dei figli, ad abitare nella grande famiglia delle nazioni, affinché tutti, insieme con Lui, possiamo dire in verità: « Padre nostro »! Bisogna che la preghiera diventi l'elemento dominante dell'Anno della Famiglia nella Chiesa: preghiera della famiglia, preghiera per la famiglia, preghiera con la famiglia.

È significativo che, proprio *nella preghiera e mediante la preghiera, l'uomo scopra in modo quanto mai semplice ed insieme profondo la propria tipica soggettività: l'« io » umano nella preghiera percepisce più facilmente la profondità del suo essere persona. Ciò vale anche per la famiglia, la quale non è soltanto la « cellula » fondamentale della società, ma possiede pure una propria peculiare soggettività.* Questa trova la sua prima e fondamentale conferma e si consolida quando i membri della famiglia si incontrano nella comune invocazione: « Padre nostro ». La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla « fortezza » di Dio. Nella solenne « benedizione nuziale » durante il rito del matrimonio il celebrante così invoca il Signore: « Effondi su di loro (i novelli sposi) la grazia dello Spirito Santo, affinché, in virtù del tuo amore riversato nei loro cuori, perseverino fedeli nell'alleanza coniugale ». È da questa « effusione dello Spirito Santo » che scaturisce la forza interiore delle famiglie, come pure la potenza capace di unificarle nell'amore e nella verità. (LF4)

La preghiera, nell'Anno della Famiglia, costituisca anzitutto un'incoraggiante testimonianza da parte delle famiglie che realizzano nella comunione domestica la

loro vocazione di vita umana e cristiana. Sono tante in ogni Nazione, diocesi e parrocchia! Si può ragionevolmente pensare che esse costituiscano « la regola », pur tenendo conto delle non poche « situazioni irregolari ». E l'esperienza dimostra quanto sia rilevante il ruolo di una famiglia coerente con la norma morale, perché l'uomo, che in essa nasce e si forma, intraprenda senza incertezze la strada del bene, *inscritta pur sempre nel suo cuore*. Alla disgregazione delle famiglie sembrano purtroppo puntare ai nostri giorni vari programmi sostenuti da mezzi molto potenti. A volte sembra proprio che si cerchi in ogni modo di presentare come « regolari » ed attraenti, conferendo loro esterne apparenze di fascino, situazioni che di fatto sono « irregolari ». Esse infatti contraddicono « la verità e l'amore » che devono ispirare e guidare il reciproco rapporto tra uomini e donne e, pertanto, sono causa di tensioni e divisioni nelle famiglie, con gravi conseguenze specialmente sui figli. Viene ottenebrata la coscienza morale, viene deformato ciò che è vero, buono e bello, e la libertà viene soppiantata da una vera e propria schiavitù. (LF 5)

Maschio e femmina li creò »

6. Il cosmo, immenso e così diversificato, il mondo di tutti gli esseri viventi, è **inscritto** nella paternità di Dio come nella sua sorgente (cfr Ef 3, 14-16). Vi è **inscritto**, naturalmente, **secondo il criterio dell'analogia**, grazie al quale ci è possibile distinguere, già all'inizio del Libro della Genesi, **la realtà della paternità e maternità e perciò anche della famiglia umana. La chiave interpretativa sta nel principio dell'« immagine » e della « somiglianza » di Dio, che il testo biblico mette fortemente in rilievo (Gn 1, 26)**. Dio crea in virtù della sua parola: « Sia! » (p.es. Gn 1, 3). È significativo che questa parola di Dio, nel caso della creazione dell'uomo, sia completata con queste altre parole: « **Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza » (Gn 1, 26)**. **Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il « Noi » divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1, 27)**.

Ai nuovi esseri Dio dice benedicendoli: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela » (Gn 1, 28).

Il Libro della Genesi usa espressioni già adoperate nel contesto della creazione degli altri esseri viventi: « moltiplicatevi », **ma è chiaro il loro senso analogico. Non è questa l'analogia della generazione e della paternità e maternità, da leggersi alla luce di tutto il contesto? Nessuno dei viventi, tranne l'uomo, è stato creato « ad immagine e somiglianza di Dio »**. La paternità e la maternità umane, pur essendo *biologicamente simili* a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo **essenziale ed esclusivo una «somiglianza » con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore (communio personarum)**.

Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario

della sua vita. Il « Noi » divino costituisce il modello eterno del « noi » umano; di quel « noi » innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina. Le parole del Libro della Genesi contengono quella verità sull'uomo a cui corrisponde l'esperienza stessa dell'umanità. L'uomo è creato sin « dal principio » come maschio e femmina: la vita dell'umana collettività - delle piccole comunità come dell'intera società - porta il segno di questa dualità originaria. **Da essa derivano la « mascolinità » e la « femminilità » dei singoli individui, così come da essa ogni comunità attinge la propria caratteristica ricchezza nel reciproco completamento delle persone.** A ciò sembra riferirsi il passo del Libro della Genesi: « Maschio e femmina li creò » (Gn 1, 27). **Questa è anche la prima affermazione della pari dignità dell'uomo e della donna: ambedue, ugualmente, sono persone.** Tale loro costituzione, con la specifica dignità che ne deriva, definisce sin « dal principio » le caratteristiche del bene comune dell'umanità in ogni dimensione ed ambito di vita. A questo bene comune ambedue, l'uomo e la donna, recano il contributo loro proprio, grazie al quale si ritrova, alle radici stesse della convivenza umana, **il carattere di comunione e di complementarità.** (LF6)

La famiglia è stata sempre considerata come la prima e fondamentale espressione della *natura sociale* dell'uomo. Nel suo nucleo essenziale questa visione non è mutata neppure oggi. Ai nostri giorni, però, **si preferisce mettere in rilievo quanto nella famiglia, che costituisce la più piccola e primordiale comunità umana, viene dall'apporto personale dell'uomo e della donna. La famiglia è infatti una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: *communio personarum*. Anche qui, fatta salva l'assoluta trascendenza del Creatore rispetto alla creatura, emerge il riferimento esemplare al « Noi » divino. Solo le persone sono capaci di esistere « in comunione ».** La famiglia prende inizio dalla comunione coniugale, che il Concilio Vaticano II qualifica come « alleanza » *nella quale l'uomo e la donna « mutuamente si danno e si ricevono » (Gaudium et Spes, 48)*” (LF7)

“13. Carissime famiglie, la questione della paternità e della maternità responsabili si iscrive nell'intera tematica della « civiltà dell'amore », di cui ora desidero parlarvi. Da quanto finora è stato detto risulta in modo chiaro che *la famiglia sta alla base di quella che Paolo VI ha qualificato come « civiltà dell'amore »*, espressione entrata poi nell'insegnamento della Chiesa e diventata ormai familiare. Oggi è difficile pensare ad un intervento della Chiesa, oppure sulla Chiesa, che prescinda dal riferimento alla civiltà dell'amore. L'espressione *si collega con la tradizione della « chiesa domestica » nel cristianesimo delle origini*, ma possiede un preciso riferimento anche all'epoca contemporanea. Etimologicamente il termine « civiltà » deriva da « *civis* » - « cittadino », e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Il senso più profondo dell'espressione « civiltà » non è però soltanto politico, quanto piuttosto « umanistico ». La civiltà appartiene alla storia dell'uomo, perché corrisponde alle sue esigenze spirituali e morali: creato ad immagine e somiglianza di Dio, egli ha ricevuto il mondo dalle mani del Creatore con l'impegno di plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Proprio dall'adempimento di questo compito scaturisce la civiltà, che altro non è, in definitiva, se non l'« umanizzazione del mondo ».

Civiltà dunque ha lo stesso significato, in certo modo, di « cultura ». Si potrebbe perciò anche dire: « *cultura dell'amore* », pur essendo preferibile attenersi all'espressione diventata ormai familiare. La civiltà dell'amore, nel senso attuale del termine, si ispira alle parole della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*: « *Cristo . . . svela . . . pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione* ». Si può perciò affermare che la civiltà dell'amore prende avvio dalla rivelazione di Dio che « è amore » come dice Giovanni (1 Gv 4, 8.16), ed è descritta efficacemente da Paolo nell'inno alla carità della Prima Lettera ai Corinti (1 Cor 13, 1-13). Tale civiltà è intimamente connessa con l'amore « riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5, 5) e cresce grazie alla *costante coltivazione* di cui parla, in modo così incisivo, l'allegoria evangelica della vite e dei tralci: « Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto » (Gv 15, 1-2).

Alla luce di questi e di altri testi del Nuovo Testamento è possibile comprendere che cosa s'intende per « civiltà dell'amore », e perché la *famiglia è organicamente unita con tale civiltà*. Se prima « via della Chiesa » è la famiglia, occorre aggiungere che anche la civiltà dell'amore è « via della Chiesa », la quale cammina nel mondo e chiama su tale via le famiglie e le altre istituzioni sociali, nazionali e internazionali, a motivo proprio delle famiglie ed attraverso le famiglie. *La famiglia infatti dipende* per molteplici motivi *dalla civiltà dell'amore*, nella quale trova le ragioni del suo essere famiglia. E in pari tempo *la famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore*.

Vero amore, tuttavia, non c'è senza la consapevolezza che Dio « è Amore » - e che l'uomo è l'unica creatura in terra chiamata da Dio all'esistenza « per se stessa ». L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio non può « ritrovarsi pienamente » se non attraverso il dono sincero di sé. Senza un tale concetto dell'uomo, della persona e della « comunione di persone » nella famiglia, non ci può essere la civiltà dell'amore; reciprocamente, senza la civiltà dell'amore è impossibile un *tale concetto di persona e di comunione di persone*. La famiglia costituisce la « cellula » fondamentale della società. Ma c'è bisogno di Cristo - « vite » dalla quale traggono linfa i « tralci » -, perché questa cellula non sia esposta alla minaccia di una specie di *sradicamento culturale*, che può venire sia dall'interno che dall'esterno. Infatti, se esiste da un lato la « civiltà dell'amore », permane dall'altro lato *la possibilità di un'« anti-civiltà »* distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto.” (LF13)

Mistero nuziale e sacramento delle nozze

I passi “nuziali” della Sacra Scrittura:

Genesi 1, 26ss:

26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;
 maschio e femmina li creò.
 28 Dio li benedisse e disse loro:
 «Siate fecondi e moltiplicatevi,
 riempite la terra;
 soggiogatela e dominate
 sui pesci del mare
 e sugli uccelli del cielo
 e su ogni essere vivente,
 che striscia sulla terra».

Genesi 2, 21ss:

“21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23 Allora l'uomo disse:
 «Questa volta essa
 è carne dalla mia carne
 e osso dalle mie ossa.
 La si chiamerà donna
 perché dall'uomo è stata tolta».
 24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. 25 Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.”

Genesi 3, 13ss:

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».
 14 Allora il Signore Dio disse al serpente:
 «Poiché tu hai fatto questo,
 sii tu maledetto più di tutto il bestiame
 e più di tutte le bestie selvatiche;
 sul tuo ventre camminerai
 e polvere mangerai
 per tutti i giorni della tua vita.
 15 Io porrò inimicizia tra te e la donna,
 tra la tua stirpe
 e la sua stirpe:
 questa ti schiaccerà la testa
 e tu le insidierai il calcagno».
 16 Alla donna disse:
 «Moltiplicherò
 i tuoi dolori e le tue gravidanze,
 con dolore partorirai figli.
 Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
 ma egli ti dominerà».

17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

18 Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba campestre.

19 Con il sudore del tuo volto mangerai il pane;
finchè tornerai alla terra,
perchè da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere tornerai!».

20 L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

21 Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti.

22 Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». 23 Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. 24 Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.»

Esodo Rivelazione dell'essere di Dio di cui la coppia è immagine Con dono del decalogo che illustra come essere a immagine di Dio

Esodo 3, 7ss:

“7 Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. 8 Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. 9 Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. 10 Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». 11 Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». 12 Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Rivelazione del nome divino

13 Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». 14 Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». 15 Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.»

Esodo 20, 1ss:

1 Dio allora pronunciò tutte queste parole:

2 «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: 3 non avrai altri dei di fronte a me. 4 Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. 5 Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6 ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

7 Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

8 Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: 9 sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; 10 ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. 11 Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

13 Non uccidere.

14 Non commettere adulterio.

15 Non rubare.

16 Non pronunciare falsa testimonianza contro il <tuo prossimo.

17 Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

18 Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.

19 Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!».

20 Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecciate.»

I profeti:

Osea 2, 16ss:

“16 Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.

17 Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.

Là canterà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.

18 E avverrà in quel giorno
- oracolo del Signore -

mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai più: Mio padrone.”

Isaia 54, 4ss:

“4 Non temere, perché non dovrai più arrossire;
non vergognarti, perché non sarai più disonorata;
anzi, dimenticherai la vergogna della tua <giovinezza
e non ricorderai più il disonore della tua <vedovanza.

5 Poiché tuo sposo è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo di Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.

6 Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha il Signore <richiamata.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?

Dice il tuo Dio.

7 Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti riprenderò con immenso amore.

8 In un impeto di collera ti ho nascosto
per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.

9 Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giurai che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi
con te e di non farti più minacce.

10 Anche se i monti si spostassero e i colli <vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace;
dice il Signore che ti usa misericordia.

La nuova Gerusalemme

11 Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,
ecco io pongo sulla malachite le tue pietre
e sugli zaffiri le tue fondamenta.

12 Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di carbonchi,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

13 Tutti i tuoi figli saranno discepoli del <Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;

14 sarai fondata sulla giustizia.”

Isaia 62, 4ss:

“1 Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia

e la sua salvezza non risplenda come lampada.
 2 Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
 tutti i re la tua gloria;
 ti si chiamerà con un nome nuovo
 che la bocca del Signore indicherà.
 3 Sarai una magnifica corona nella mano del <Signore,
 un diadema regale nella palma del tuo Dio.
 4 Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
 né la tua terra sarà più detta Devastata,
 ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
 e la tua terra, Sposata,
 perché il Signore si compiacerà di te
 e la tua terra avrà uno sposo.
 5 Sì, come un giovane sposa una vergine,
 così ti sposterà il tuo architetto;
 come gioisce lo sposo per la sposa,
 così il tuo Dio gioirà per te.”

Geremia 3,1ss

“1 Se un uomo ripudia la moglie
 ed essa, allontanatasi da lui,
 si sposa con un altro uomo,
 tornerà il primo ancora da lei?
 Forse una simile donna non è tutta contaminata?
 Tu ti sei disonorata con molti amanti
 e osi tornare da me? Oracolo del Signore.
 2 Alza gli occhi sui colli e osserva:
 dove non ti sei disonorata?
 Tu sedevi sulle vie aspettandoli,
 come fa l'Arabo nel deserto.
 Così anche la terra hai contaminato
 con impudicizia e perversità.
 3 Per questo sono state fermate le piogge
 e gli scrosci di primavera non sono venuti.
 Sfrontatezza di prostituta è la tua,
 ma tu non vuoi arrossire.
 4 E ora forse non gridi verso di me: Padre mio,
 amico della mia giovinezza tu sei!”

Ezechiele 16, 6ss::

“6 Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue 7 e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta.
 8 Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia. 9 Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; 10 ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti

ricoprì di seta; 11 ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: 12 misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. 13 Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. 14 La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.”

Salmo 45:

45 (44) Epitalamio regale

1 Al maestro del coro. Su «I gigli...». Dei figli < di Core.
Maskil. Canto d'amore.

2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.

3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.

4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la <sorte,
5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.

6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.

7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.

8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.

9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.

10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.

11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

12 al re piacerà la tua bellezza.

Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.

13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.

14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 E' presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.

17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.
18 Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

I libri del Cantico dei Cantici e di Tobia sono interamente dedicati alla rappresentazione dell'attuazione o alla costruzione della relazione nuziale

Nuovo Testamento

Luca 1, 34ss

“Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 nulla è impossibile a Dio ». 38 Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.”

Matteo 9, 14 (parallelo Mc 2, 18-20; Lc 5, 33-35)

“14 Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». 15 E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.”

Giovanni 3, 28-29

“27 Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. 28 Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. 29 Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. 30 Egli deve crescere e io invece diminuire.”

Matteo 19, 1ss

“ 1 Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. 2 E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. 3 Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». 4 Ed egli

rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: 5 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? 6 Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». 7 Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». 8 Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. 9 Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

10 Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». 11 Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso.»

Efesini 5, 21

“21 Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

22 Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; 23 il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. 24 E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

25 E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, 26 per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, 27 al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata. 28 Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. 29 Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, 30 poiché siamo membra del suo corpo. 31 Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. 32 Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! 33 Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.”

Apocalisse 21,1ss

1 Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. 2 Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

« Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà il "Dio-con-loro".

4 E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte,
né lutto, né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate».

5 E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

6 Ecco sono compiute!
Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.
A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.
7 Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio

Apocalisse 22, 17ss

“17 Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

18 Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; 19 e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

20 Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. 21 La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!”

Gen 1-2 e Ef 5, 25-27
Esegesi di Giovanni Paolo II

“l'essere umano esiste sempre solo come femmina e come maschio” (MD1)

“Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. In quanto spirito incarnato, cioè spirito che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'essere umano è chiamato all'amore in questa totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.” (FC 11)

“Di conseguenza, la sessualità, mediante cui l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte” (FC 11)

Se la vita sessuale nuziale è immagine del reciproco donarsi trinitario e della comunione intima tra Cristo e la Chiesa per la sua reale attuazione richiede

anche nel suo attuarsi “essere a immagine” della perichoresi trinitaria, cristologica e ecclesiologica, vale a dire essere integrale e durare per sempre.

La coppia in atto: Il Cantico dei Cantici: Il santo dei Santi compendio dei sensi nuziali teologici
rappresenta il mistero nuziale originale, il mistero nuziale tra la vita divina e la vita umana in Cristo, tra Cristo e la sua Chiesa nella condizione sacramentale e escatologica.

Tutti i testi biblici fondamentali per il mistero delle nozze

I 7 sensi teologici del mistero delle nozze che risultano dalla Rivelazione:

- 1) Il mistero archetipo della coppia creata a immagine e somiglianza di Dio-Trinità, con la chiamata dei due a divenire una sola carne e aprirsi al terzo;
- 2) Il mistero profetico d'Israele-Sposa di Dio-Sposo, preannuncio dello sposalizio messianico e delle nozze del nuovo popolo di Dio;
- 3) Il mistero ipostatico dell'unione tra la natura divina e umana nella persona di Gesù
- 4) Il mistero pasquale del dono del proprio corpo alla Chiesa di Cristo nell'eucaristia-passione-croce-risurrezione
- 5) Il mistero ecclesiale dell'una caro di Cristo-Sposo e della Chiesa-Sposa, con l'effusione dello Spirito e la convocazione delle genti al banchetto nuziale della salvezza;
- 6) Il mistero battesimale della comunione nuziale tra la beata Trinità e ogni battezzato
- 7) Il mistero escatologico delle nozze dell'Agnello a cui è rivolta l'invocazione perenne della Chiesa, sposa del verbo, e dello Spirito che l'abita.

Questi sette sensi teologici vengono significati, attualizzati, rappresentati e vissuti in modo personale nel mistero sacramentale delle nozze di due sposi battezzati che la Sacra Scrittura rappresenta in atto nel suo Santo dei Santi nel Cantico dei Cantici.⁹⁷

Mistero nuziale e famiglia

⁹⁷ Cfr. Rocchetta, 87.

Bibliografia:

CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, Assisi 1993.

ROCCHETTA, CARLO, *Teologia della famiglia*, EDB, Ferrara 2011.

OUELLET, MARC, *Mistero e sacramento dell'amore*, Cantagalli, Siena 2007.

STEINER CHRISTIAN-M., *Lei e Lui ... una sinfonia?*, Marcianumpress, Venezia 2° ed. 2010.